

PAT 2012 COMUNE DI MONTECCHIO MAGGIORE

Piano Regolatore Comunale LR 11/2004



RELAZIONE AGRONOMICA

data

Comm.
MONT0815

Adozione

Approvazione

Progettisti

urbanista Raffaele Gerometta
urbanista Daniele Rallo
architetto Sergio Vendrame

Contributi specialistici

agronomo Marco Pianca
geologo Enrico Nucci
geologo Lorena Benedetti
Arcadia SIT

Collaboratori

urbanista Valeria Polizzi
urbanista Lisa De Gasper
urbanista Fabio Roman
ingegnere Lino Pollastri
ingegnere Elettra Lowenthal
ingegnere Chiara Luciani
dott. sc. amb. Lucia Foltran

Il Sindaco

Milena Cecchetto

Il Segretario

Dr Costanzo Bonsanto

Il Dirigente Servizio Urbanistica

Arch. Francesco Manelli

Il Cاپoservizio Servizio Urbanistica

Geom. Luigi Schiavo

PROVINCIA DI VICENZA

**"PIANO DI ASSETTO COMUNALE DEL COMUNE DI
MONTECCHIO MAGGIORE"**



RELAZIONE AGRO-AMBIENTALE

IL TECNICO

PIANCA dott. for. MARCO

Vittorio Veneto, Settembre 2013

INDICE

1.1 INTRODUZIONE	5
1.2 FLORA E FAUNA	5
1.2.1 Flora e Vegetazione	5
La pianura	5
Le colline	7
Pressioni sulla flora	9
Azioni indirette	9
Azioni dirette	9
1.2.2 Fauna	10
Stato attuale della fauna	10
Sottrazione, frammentazione e antropizzazione	10
Aree integre, naturali, reti ecologiche	10
Specie significative	12
Uccelli	12
Mammiferi	14
Rettili	15
Anfibi	15
Pesci	16
Pressioni	17
Il calcolo della SAU trasformabile	19
3 BIODIVERSITA'	25
3.1 PREMESSA	26
Le componenti	26
Aree protette	26
Biotopi e oasi di protezione	27
Aree in via di rinaturalizzazione	27
Frammentazione degli ecosistemi	28
3.2 I sistemi ecorelazionali	28
3.3 SINTESI CONCLUSIVA	32
4 PAESAGGIO	33
4.1 COMPONENTI PAESAGGISTICHE	33
Considerazioni relative all'evoluzione del paesaggio agrario	39
Il paesaggio agrario a inizio Ottocento (Carta militare del Ducato di Venezia, di Anton Von Zach, 1798 – 1805)	41
Il paesaggio agrario a fine Ottocento (Carta IGM, levata 1886-1890)	42
Il paesaggio agrario nel 1935 (Carta IGM, aggiornamento 1935)	44
Il paesaggio agrario nel 1953 (Carta IGM, aggiornamento 1953)	45
Il paesaggio agrario attuale	46
Le pressioni	47
Valutazioni	47
I vincoli	47
4.2 Il paesaggio agrario attuale	48
4.3 Lo stato attuale: analisi socio-economica	55
5. ASSETTO PEDOLOGICO	62

1.1 INTRODUZIONE

La presente relazione intende sviluppare uno studio sugli aspetti agro-ambientali presenti nel territorio dell'ambito del PAT.

Lo sviluppo della tematica è affrontata contestualmente in quanto l'aspetto ambientale e quello più prettamente legato all'attività agricola sono spesso molto legati e ciascuno influisce sull'altro.

Gli argomenti manterranno comunque un approccio suddiviso per tematiche riprendendo lo schema suddiviso per matrici.

Il tema più strettamente agricolo troverà posto all'interno della matrice paesaggio in quanto elemento di origine antropica che nel tempo ha modificato e continua a modificare l'assetto paesaggistico.

All'interno della relazione si avranno anche i necessari riferimenti agli elaborati grafici sia di analisi che progettuali.

1.2 FLORA E FAUNA

1.2.1 Flora e Vegetazione

Il territorio comunale proprio per la sua conformazione presenta una serie di elementi orografici che ne individuano le peculiarità rispetto alle aree circostanti. La Relazione agronomica allegata al P.R.G. e il Rapporto sullo Stato dell'Ambiente a Montecchio Maggiore forniscono informazioni sulla flora presente nel territorio. In particolare da questi elaborati risulta che il territorio può essere diviso in pianura e collina. La pianura risulta fortemente alterata dall'attività antropica così ormai come in tutto il territorio regionale. La presenza di importanti arterie di comunicazione, di aree urbanizzate ed industriali, di attività estrattive ha modificato nel tempo il paesaggio del territorio. Anche le aree collinari risultano modellate dalle esigenze umane. I boschi vengono utilizzati come fonte di legna da ardere, mentre i prati stabili vengono concimati e falciati o usati per il pascolo. Le aree più fertili e meno acclivi invece sono occupate dai vigneti. Il progressivo abbandono dei prati alla naturale evoluzione così come si evidenzia ormai nella maggior parte dei territori collinari e montani del Nord Italia provoca però spesso una semplificazione del mosaico paesistico e la perdita di biodiversità ed è per questo che risulta di basilare importanza tutelare queste aree. La presenza di aree con particolari caratteristiche uniche, quali le "Spurghe di Sant'Urbano" e il Monte Nero, sono fonte di interessanti osservazioni ecologiche nonostante le ridotte estensioni.

La pianura

La Pianura di Montecchio Maggiore può essere analizzata attraverso i suoi singoli elementi che la compongono. Alle aree densamente urbanizzate si affianca un paesaggio agrario tipico della fascia pedecollinare e della pianura veneta con boschi, vigneti, seminativi, prati, alberate e piantate, e cospicua presenza idrica. Gli elementi legati all'ecosistema agricolo possono essere così rappresentati dalle aree a seminativo e le colture di pregio come i vigneti a cui si affiancano realtà quali i prati stabili, le siepi e le bande boscate che fungono da elementi qualificatori del paesaggio. Anche situazioni di disturbo come le cave possono dimostrarsi elementi paesaggistici se convertiti in maniera corretta come nel caso dei Laghetti di Giulietta e Romeo.

I vigneti

Negli ultimi anni hanno subito poche modifiche risentendo però una leggera riduzione del patrimonio complessivo. Si tratta principalmente di forme tradizionali di allevamento, numerosissimi sono i filari sparsi maritati a piante di acero campestre ed in misura minore di salice bianco capitozzato ed a capofila di gelsi, inframmezzati da strisce di seminativo o di prato stabile (frequenti i medicai) oppure da orti familiari.

Anche tra gli appezzamenti di vigneto, allevati a spalliera doppia, sono numerosi quelli tra i quali spuntano le chiome di piante arboree delle specie tipiche indicate. La compenetrazione tra piccoli appezzamenti di vigneti, seminativi e prati

stabili crea un ambiente eterogeneo e caratterizza il paesaggio agrario della pianura del Comune fatta eccezione per la zona sud occidentale, ossia l'intorno di Villa Gualda che presenta una ripartizione rettificata di coltivi di maggiori dimensioni ed omogenea destinazione culturale (seminativi) confinati da un lato dalla zona industriale e dall'altro dalla sinuosa Via Pagliarina.

Le siepi – residui delle antiche foreste

La zona planiziale rientra nella tipologia dei quercu-carpineti caratterizzati dalla presenza della farnia (*Quercus robur*) e del carpino bianco (*Carpinus betulus*). La copertura arborea attuale, fortemente alterata dall'attività antropica, risulta ormai circoscritta ad un limitato reticolo di siepi. Queste fasce devono essere tutelate, tanto che l'Unione Europea ha stanziato dei finanziamenti per favorirne l'estensione, poiché, oltre alla funzione frangivento e di difesa del suolo, svolgono l'importante ruolo di habitat e corridoio ecologico per numerose specie animali dal punto di vista naturalistico.

La maggior parte delle siepi campestri sono per lo più composte da arbusti o piccoli alberi quali l'acero campestre (*Acer campestre*), il gelso (*Morus alba*), la sanguinella (*Cornus sanguinea*) e l'invasiva robinia (*Robinia pseudoacacia*) che in molte situazioni tende a prendere il sopravvento sulle altre specie.

Lungo le siepi ripariali del Poscola e del Guà sono presenti siepi di struttura complessa che risultano decisamente degradate dalla presenza di specie esotiche ed infestanti quali la robinia e l'ailanto (*Ailanthus altissima*), segni della forte pressione antropica sulle sponde per gli interventi di manutenzione. A queste si affiancano anche in forma dominante il pioppo nero (*Populus nigra*), il salice bianco (*Salix alba*), l'olmo (*Ulmus minor*), quest'ultimo in presenza minore, e le altre specie presenti nelle siepi campestri. Nello strato inferiore si insediano arbusti quali il nocciolo (*Corylus avellana*), il sambuco (*Sambucus nigra*), il biancospino (*Crataegus monogyna*), il corniolo (*Cornus mas*), il ciliegio canino (*Prunus mahaleb*), alcuni rovi (*Rubus caesius* e *R. ulmifolius*) e specie lianose come il luppolo (*Humulus lupulus*), l'edera (*Hedera helix*) e la vitalba (*Clematis vitalba*).

Il sistema di fossi e rogge nel settore nord-orientale del territorio comunale è accompagnato da siepi di ontano nero (*Alnus glutinosa*), pioppo nero e diverse specie di salici presenti in forma arbustiva (*Salix sp. pl.*). Ricca è la presenza di fanerogame acquatiche nei piccoli fossi con portata costante quali la mazzasorda (*Typha latifolia*), il coltellaccio maggiore (*Sparganium erectum*), la sedanina d'acqua (*Beruca erecta*) e varie specie di carici (*Carex sp. pl.*). Presente anche la lenticchia d'acqua (*Lemna minor*) che forma vaste colonie mobili sulla superficie dell'acqua. Questa composizione risulta rara o assente nella pianura occidentale dove la permeabilità del substrato ghiaioso provoca nei torrenti prolungati periodi di siccità.

I prati stabili

I prati stabili sono formazioni di tipo seminaturale di un certo pregio ed importanza ecologica in cui la struttura e la composizione è mantenuta esclusivamente con lo sfalcio e la concimazione. Si distribuiscono in appezzamenti di modeste dimensioni un po' su tutto il territorio comunale aumentando di densità tra le frazioni di Ghisa, Canova, Valdimolino e nella fascia compresa tra l'autostrada A4 e la strada Serenissima. Le formazioni più tipiche sono gli areenatereti dominati dalla copertura di graminacee, in primis l'avena altissima (*Arrhenatherum elatius*), poi le festuche (*Festuca sp. pl.*) e l'erba mazzolina comune (*Dactylis glomerata*), mentre nella tarda estate si sviluppano le code di topo (*Setaria sp. pl.*). A queste si associano molte altre specie, quali varie leguminose (*Lathyrus pratensis*, *Lotus corniculatus*, *Vicia sp. pl.*, ecc.), i ranuncoli (*Ranunculus sp. pl.*), diverse achillee (*Achillea sp. pl.*) il tarassaco (*Taraxacum officinale*), il caglio bianco (*Galium album*), la salvia dei prati (*Salvia pratensis*) e il fiordaliso nero (*Centaurea nigrescens*).

I Laghetti di Giulietta e Romeo

L'unica zona umida di tutto il territorio è quella denominata "Laghetti di Giulietta e Romeo", situata vicino alla strada vicinale per Montorso poco a est del Poscola. Si tratta di un'area occupata da tre laghi, aventi estensione pari a 1.5 ha, 0.64 ha e 1.95 ha e una profondità massima di 3 m, formati in seguito al raggiungimento della falda nell'attività estrattiva. L'intera superficie, delimitata da ripidi versanti, si estende complessivamente su 11 ha fornendo l'habitat a numerose specie vegetali e animali. La parte più profonda dei laghi è colonizzata da alghe mentre la parte verso riva ospita popolamenti completamente sommersi di *Potamogeton sp.*. Sui bordi e in acqua bassa crescono la mestolaccia (*Alisma plantago-aquatica*), la radicola (*Rorippa amphibia*), varie specie di carici (*Carex sp. pl.*) e di giunchi (*Juncus sp. pl.*). Lo strato arboreo, nella zona più vicina agli specchi d'acqua, è costituito dal pioppo nero (*Populus nigra*) e dai salici (*Salix alba* e *sp. pl.*) a cui si sostituiscono l'acero campestre (*Acer campestre*) e l'olmo (*Ulmus minor*) allontanandosi

dalla riva. Le parti più rilevate sono occupate da robinia (*Robinia pseudoacacia*) e orniello (*Fraxinus ornus*). Nello strato arbustivo crescono il biancospino (*Crataegus monogyna*), la rosa canina (*Rosa canina*), i rovi (*Rubus ulmifolius*), il pruno canino (*Prunus mahaleb*), la sanguinella (*Cornus sanguinea*) e l'edera (*Hedera helix*). Nella fascia più esterna si sviluppano dei prati.

Le colline

L'area collinare inglobata nel comprensorio comunale è una propaggine dei Monti Lessini di forma allungata che termina affacciandosi sulla pianura a fronte delle colline Beriche.

Le aree meno acclivi e più fertili sono coltivate a vite e in parte ad alberi da frutta anche se negli ultimi anni si evidenzia un aumento dell'olivo. Dove il terreno non permette la coltivazione, si trovano i prati stabili usati per il pascolo o lo sfalcio e comunque importanti come fonte di biodiversità. Dove purtroppo si verifica l'abbandono di queste pratiche i prati subiscono un impoverimento floristico accelerato dall'ingresso di piante arbustive ed arboree dalle siepi circostanti. Le aree boscate si estendono invece sui versanti collinari nelle aree a maggiore acclività e sono spesso utilizzati come risorsa per legna da ardere. Nella zona collinare si trovano due aree di ridotte dimensioni, le "Spurghie di Sant'Urbano" e il Monte Nero che per la biodiversità che presentano devono essere tutelate e rispettate.

I prati stabili

La parte più consistente di queste aree è riservata ai prati stabili che rientrano nella tipologia degli arrenatereti (*Arrhenatherum elatius*) precedentemente descritti nell'area di pianura. L'abbandono dello sfalcio e della concimazione provoca l'alterazione della composizione floristica favorendo l'insediamento di graminacee tipiche dei prati magri (*Bromus erectus*, *B. condensatus*, *Brachypodium rupestre* e *Chytisopogon gryllus*). L'ulteriore inasprimento di queste aree permette l'ingresso di specie arbustive come le rose (*Rosa canina*, *R. arvensis*), l'orniello (*Fraxinus ornus*), la roverella (*Quercus pubescens*) e il ginepro (*Juniperus communis*). Sulle sommità di alcuni colli, su terreni calcarei poveri e sassosi, ben esposti si sviluppano formazioni appartenenti alla classe Festuco-Brometea, la cui copertura maggiore è data da varie specie di graminacee (*Festuca sp. pl.*, *Bothriochloa ischaemon*, *Cleistogenes serrotina*, *Brachypodium rupestre*) a cui si aggiungono molte altre specie come i garofanini selvatici (*Dianthus sylvestris*, *Petrorhagia sp. pl.*), l'eliantemo (*Helianthemum obscurum*), la querciola (*Teucrium chamaedrys*), la globularia (*Globularia punctata*), varie specie di timo (*Thymus sp. pl.*), il trifoglio (*Dorycnium pentaphyllum*), l'asperula (*Asperula purpurea*), le calcatreppole (*Eryngium amethystinum*, *E. campestre*), l'aglio grazioso (*Allium cirrhosum*) e l'asparago pungente (*Asparagus acutifolius*). Anche questi prati con l'abbandono del pascolo e dello sfalcio vengono colonizzati da specie pioniere, calcifile, eliofile e termofile che trasformano il paesaggio dapprima in una macchia arbustiva e poi in un querceto arido (querceti di roverella basifili). Tra queste specie si possono citare il melo selvatico (*Malus sylvestris*), la roverella (*Quercus pubescens*), il bagolaro (*Celtis australis*), l'orniello (*Fraxinus ornus*), il prugnolo selvatico (*Prunus spinosa*), l'albero di Giuda (*Cercis siliquastrum*) e la marruca (*Paliurus spina-christi*).

Le zone boscate

I terreni che meno si adattano a prato sono lasciati a bosco. Si tratta di ostrio-querceti tipici, governati a ceduo per fornire legna da ardere, in cui i tagli a volte di intensità eccessiva, hanno favorito lo sviluppo del carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e dell'orniello (*Fraxinus ornus*) che hanno maggiore velocità di crescita rispetto alla roverella (*Quercus pubescens*). Le recenti utilizzazioni sono state caratterizzate da abbondante matricinatura di querce creando così un bosco ceduo composto di transizione dal quale si potranno ottenere piante di discreto diametro e ceppaie con numerosi polloni. Al carpino nero, presente soprattutto nei pendii ripidi relativamente poco fertili e ben soleggiati, si accompagnano in primis l'orniello e in subordine la roverella e l'acero campestre (*Acer campestre*) mentre tra gli arbusti sono presenti il corniolo (*Cornus mas*), il biancospino (*Crataegus monogyna*), il ligustrello (*Ligustrum vulgare*), il viburno (*Viburnum lantana*) e le lonicere (*Lonicera xilosteam*, *L. caprifolium*). L'orlo del bosco viene colonizzato da cespugli quali lo scotano (*Cotinus coggygia*) e i citisi (*Lembotropis nigricans*, *Cytisus sessilifolius*).

Nelle vallecicole ai piedi delle colline e nei pendii rivolti a nord in condizioni di maggiore umidità e fertilità del suolo si trovano specie arboree il come il carpino bianco (*Carpinus betulus*), il castagno (*Castanea sativa*), la rovere (*Quercus petraea*), la farnia (*Quercus robur*) e il ciliegio selvatico (*Prunus avium*) che rendono il bosco più eterogeneo.

Nelle zone più degradate, ai margini dei boschi e in situazioni di buona luminosità, prevale la robinia (*Robinia pseudoacacia*) a cui si affiancano il sambuco (*Sambucus nigra*) e specie nitrofile indicatrici di disturbo antropico quali i rovi.

Purtroppo, però, queste aree, in particolare quelle in vicinanza delle strade trafficate, sono state interessate nel recente passato da incendi che si sviluppano facilmente in tutte queste formazioni che possiedono elevati indici pirologici. Gli eventi calamitosi sono stati inventariati e sono riportati nelle tavole progettuali (Tavola n. 01 Carta dei vincoli e della pianificazione territoriale).

Le Spurghe di Sant'Urbano

Particolare è la situazione delle "Spurghe di Sant'Urbano" dove le rocce superficiali di arenaria si sono spaccate e aperte in seguito al carsismo del basamento carbonatico sottostante creando burroni e forre. La più importante di queste è il Buso del Mistro, con uno sviluppo orizzontale di 342 m e la profondità verticale di quasi 40 m. Ha un andamento pianeggiante, ma con parti della volta crollate e quindi comunicanti con l'esterno. La minore luminosità, la mancanza di riscaldamento diretto, una minore escursione termica e un ristagno d'aria umida hanno favorito in questi anfratti specie tipiche dei sottoboschi molto ombrosi e umidi. Oltre ai muschi (da citare il *Thamnobryum alopecurum* indicativo per questo tipo di ambienti) e alle felci (*Asplenium sp. pl.*, *Polypodium cambricum*, ecc.) infatti si segnala la presenza della pulmonaria (*Pulmonaria officinalis*), l'erba trinità (*Hepatica nobilis*) e la salvia a fiori gialli (*Salvia glutinosa*). Tra le specie arboree presenti il nocciolo (*Corylus avellana*), il sambuco (*Sambucus nigra*) e l'edera (*Hedera helix*). Le Spurghe rappresentano un ambiente affascinante che deve essere tutelato dall'eccessivo calpestio, lo scarico dei rifiuti e ramaglie, lo scavo per la ricerca di fossili e la raccolta di felci e muschi. La presenza di burroni, di crepe seminascolte lo rende inoltre un'area ricca di pericoli che è meglio affrontare con grande prudenza e accompagnati da persone esperte.

Il Monte Nero

Merita un particolare approfondimento per l'importanza quale isola di biodiversità il Monte Nero, un colle di 1 km² affacciato sull'alta pianura vicentina, che per l'origine vulcanica e il microclima si differenzia da tutto il resto del territorio circostante.

Il tipo di substrato originatosi da rocce magmatiche effusive, di colore scuro, incoerente e granuloso, incapace di trattenere l'umidità unito ad un forte irraggiamento solare ed ai venti, favorisce la presenza di specie pioniere e di carattere mediterraneo.

Tra queste vanno citate l'erba viperina (*Echium italicum*) rara nel nord Italia e qui rappresentata da pochissimi esemplari e quindi a rischio d'estinzione, varie specie di borragine (*Sedum album*, *S. sexangulare*, *S. rupestre*) con le foglie di tipo succulento adatte a resistere alla siccità, e numerose erbe annuali che terminano il loro ciclo prima dell'arrivo della siccità importanti da tutelare poiché assenti in altre aree delle prealpi.

Dove il terreno è riuscito a raggiungere un minimo spessore, ricca è la presenza di graminacee quali le festuche (*Festuca valesiaca*, *F. rupicola*), il forasacco eretto (*Bromus erectus*), la melica barbata (Melica ciliata), l'avena selvatica (*Avena barbata*) e il paleo tardivo (*Cleistogenes serotina*) che presentano uno sviluppo rapidissimo e anticipato ad inizio primavera per poi seccarsi nel periodo estivo. L'abbandono dello sfalcio e del pascolo può favorire l'ingresso di arbusti quali l'ailanto (*Ailanthus altissima*) e la robinia (*Robinia pseudoacacia*) che porteranno alla scomparsa di queste pregevoli cotiche erbose.

Pressioni sulla flora

Azioni indirette

Tra le azioni indirette di pressione sulla flora spontanea, nel territorio in questione possono essere evidenziate:

- inquinamento da sostanze concimanti e antiparassitarie, che attraverso la rete irrigua possono giungere a notevoli distanze e concentrarsi in alcuni ambiti, specie nei periodi siccitosi, causando rarefazioni e scomparsa del manto vegetale
- edificazione su vasta scala, specie in ambiti agricoli tradizionali, che spesso hanno a loro interno elementi (quali le siepi campestri) che possono fungere da ultimi rifugi vegetazionali per specie particolarmente esigenti

Azioni dirette

Tra le azioni dirette di pressione sulla flora, nel territorio di Montecchio vanno tenute in considerazione:

- incendio di siepi (anche a fini gestionali) e superfici boscate
- taglio diretto per manutenzione argini della rete irrigua
- pascolamento e/o uso a scopi ricreativi di aree prative
- bonifica di ulteriori zone umide
- messa a coltura di aree prative
- eliminazione siepi, filari, macchie e fasce boscate

1.2.2 Fauna

Stato attuale della fauna

Si può affermare che, salvo casi particolari, la fauna del Veneto ha conosciuto negli ultimi decenni un miglioramento sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

Il numero di animali selvatici è aumentato grazie anche ad un crescente rispetto per l'ambiente, supportato da opportune norme legislative, che portano a considerare ogni elemento naturale, pianta o animale che sia, come una ricchezza da tutelare o da gestire.

Per gli stessi motivi i miglioramenti sono stati notevoli anche in termini di specie presenti. Risultano infatti in aumento i mammiferi e gli uccelli anche se un'evoluzione faunistica generalmente negativa riguarda ancora varie specie di pesci ed anfibi, animali legati all'acqua che risentono dell'inquinamento dei corpi idrici.

Sottrazione, frammentazione e antropizzazione

Per frammentazione ambientale si intende quel processo dinamico di origine antropica attraverso il quale un'area naturale (o più precisamente, una determinata tipologia ambientale definibile "focale") subisce una suddivisione in frammenti più o meno disgiunti e progressivamente più piccoli e isolati.

Il processo di frammentazione interviene su una preesistente eterogeneità naturale (*patchiness*) portando alla giustapposizione di tipologie ecosistemiche, di tipo naturale, seminaturale, artificiale, differenti per struttura e funzione.

La frammentazione degli ambienti naturali costituisce una gravissima minaccia alla diversità biologica ed è un processo in fase di accelerazione esponenziale a livello globale. Esso si sovrappone ad altri disturbi di origine antropica provocando effetti cumulativi spesso irreversibili su popolazioni animali e vegetali, influenzando i movimenti degli individui e la loro presenza, abbondanza e persistenza con ricadute a livello di comunità e di ecosistema. Il processo di frammentazione non risulta distribuito casualmente nello spazio: le aree più favorevoli alle attività umane (come le zone pianiziali) sono state e vengono ancora frammentate per prime e con un'intensità maggiore. In Italia, tra le tipologie

ambientali più a rischio, oltre che ad ambienti costieri dunali e retrodunali, i boschi montani maturi e le formazioni stepiche mediterranee, sono elencati anche gli ecosistemi igrofilo di pianura.

Aree integre, naturali, reti ecologiche

La tutela degli ambienti naturali attuata mediante l'istituzione di aree protette viene generalmente considerata la forma di governo del territorio più idonea a contrastare le trasformazioni ambientali indotte dall'uomo e a conservare specie, comunità, ecosistemi e processi ecologici. Tuttavia, specialmente in paesaggi frammentati, la sola istituzione di aree protette e la loro gestione può non garantire la conservazione in tempi lunghi di alcune componenti della diversità. Le aree protette possono infatti assolvere alla loro funzione solo se sono abbastanza ampie e vicine tra loro ed in grado di comprendere al loro interno un campione relativamente completo della biodiversità a scala regionale. Aree protette di piccole dimensioni possono non essere in grado di mantenere popolazioni vitali di alcune specie. Ciò è particolarmente evidente nei paesaggi europei dove le aree naturali e seminaturali sottoposte a tutela sono in molti casi troppo piccole e isolate: diversi studi hanno analizzato questi fatti, sottolineando come la scomparsa di alcune specie sensibili può avvenire più rapidamente in piccole riserve circondate da ambienti pesantemente trasformati dall'uomo, analogamente a quanto riscontrato nelle isole geografiche in senso stretto. In molti contesti territoriali le aree protette possono essere, di fatto, considerate "isole" continentali inserite in una matrice (il "mare") di ambienti alterati dall'uomo. Questi ultimi possono infatti essere assai differenti dalle tipologie ambientali presenti in parchi e riserve e risultare, quindi, poco o nulla idonei per molte fra le specie sensibili.

Il mantenimento di una continuità fisico-territoriale ed ecologico-funzionale fra gli ambienti naturali è stata giudicata come una possibile strategia che si pone come obiettivo la mitigazione degli effetti della frammentazione su popolazioni e comunità. E' bene sottolineare che la connettività è determinata sia da parametri relativi alle componenti strutturali (spaziali e geometriche) e qualitative dell'ecomosaico, ivi compresa la presenza di barriere ai movimenti individuali, sia dalle caratteristiche intrinseche, ecologiche e comportamentali, proprie delle diverse specie. Questo per spiegare come la contiguità fisica, osservabile fra gli elementi paesistici, non indichi automaticamente una sua funzionalità per specie differenti. Al tempo stesso determinati sistemi paesistici potranno essere funzionalmente connettivi per alcune specie (per esempio i volatili) pur non essendo fisicamente connessi.

La pianificazione della rete ecologica si pone l'obiettivo di mantenere o ripristinare una connettività fra popolazioni ed ecosistemi in paesaggi frammentati. Al fine di mitigare gli effetti della frammentazione su popolazioni, comunità e processi ecologici, la rete ecologica ha come obiettivi:

- la conservazione delle aree naturali presenti, incrementando il numero e la superficie di quelle sottoposte a tutela;
- l'incremento della connettività fra gli habitat, riducendone l'isolamento e favorendo il flusso genico tra popolazioni.

Gli interventi di miglioramento ambientale a fini conservazionistici possono essere suddivisi in due categorie principali:

- costruzione di neo-ecosistemi;
- compatibilizzazione delle attività antropiche.

Il primo aspetto, che comprende interventi di tipo strutturale, è riferito a tutte quelle operazioni più o meno complesse che consentono la ricostruzione di ecosistemi ormai compromessi o la creazione ex-novo di unità ecosistemiche funzionali. Questo rende disponibili o incrementa gli habitat di rifugio, riproduzione e spostamento "protetto" di molte specie, soprattutto quelle più elusive e specializzate.

Il secondo aspetto si traduce nella proposta di interventi attraverso i quali assicurare le risorse ambientali (per alimentazione, rifugio, riproduzione e spostamento) necessarie per mantenere e/o incrementare le popolazioni desiderate soprattutto per alcune specie-chiave, e a ridurre o eliminare i fattori di mortalità diretta o indiretta.

Si potranno quindi programmare interventi attraverso due strategie di fondo abbastanza differenti:

- attuare interventi di recupero naturalistico in zone fortemente impoverite dal punto di vista floro-faunistico, al fine di iniziare un'inversione di tendenza in comprensori altrimenti compromessi;
- attuare interventi di miglioramento/ripristino in aree che presentano discreta o buona idoneità complessiva, al fine di migliorare ulteriormente i collegamenti tra le parcelle residue.

Nel primo caso, per ottenere qualche risultato in tempi medi bisognerà ricostruire quasi da zero ambienti idonei intervenendo su superfici di almeno qualche ettaro, con un investimento medio di risorse maggiore che nel secondo caso. In quest'ultima situazione con le stesse disponibilità si potrà intervenire su appezzamenti più ridotti ma distribuiti in

maniera tale da “ricucire” tra loro zone già idonee, al fine di ottenere una superficie adatta più estesa e vicina ai valori teorici.

Specie significative

Uccelli

La categoria faunistica degli uccelli è la più ricca di specie nel territorio in oggetto. Animali dotati di ampie possibilità di movimento si spostano sul territorio ricercando stagionalmente e quotidianamente cibo e siti di nidificazione per cui diverse specie possono apparire in località dove non sono usualmente note.

Vista la complessità del tema e l'estrema mobilità delle specie si è deciso di prendere come riferimento la fauna presente nei vicini Colli Berici poiché presenta molte similarità con quella di Montecchio Maggiore.

Le informazioni fornite dal Parco dei Colli Berici risultano infatti molto dettagliate e solo occasionalmente sono state ampliate con altre pubblicazioni sul riconoscimento dell'avifauna (*Guida Pratica all'Ornitologia – Rob Hume*).

In presenza di corsi d'acqua e di superfici lacustri è possibile vedere l'airone cenerino (*Ardea cinerea*), la garzetta (*Egretta garzetta*), il tarabusino (*Lxobrychus minutus*), lo svasso maggiore (*Podiceps cristatus*), la nitticora (*Nycticorax nycticorax*). A queste si affiancano altre specie che non disdegnano i corsi d'acqua vicino alle zone urbanizzate quali la gallinella d'acqua (*Callinula chloropus*), la folaga (*Fulica atra*) e il più comune germano reale (*Anas platyrhynchos*).

La presenza di corsi d'acqua di ridotte dimensioni e la frequente mancanza d'acqua in alcuni periodi dell'anno favoriscono solo localmente l'insediamento di queste specie.



Airone cenerino



Gallinella d'acqua

Sulle boscaglie collinari nidificano regolarmente il falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), lo sparviero (*Accipiter nisus*) e il falco pellegrino (*Falco pellegrinus*). A questi si affiancano spesso anche le poiane (*Buteo buteo*) e l'albanella minore (*Circus pyraargus*).

Non minore è la presenza del gheppio (*Falco tinnunculus*) riconoscibile dagli altri rapaci poiché sbatte le ali frequentemente e per il volo a "Spirito Santo" con le ali ferme e la coda a ventaglio sfruttando il vento per cercare le prede a terra.

Tra i rapaci notturni tipici sono la civetta (*Athene noctua*), il barbagianni (*Tyto alba*) e un po' meno l'assiolo (*Otus scops*). Queste specie preferiscono ambienti aperti come i prati e le zone agricole sia di pianura che di collina purché siano presenti un sufficiente numero di siepi. L'allocco (*Strix aluco*) invece si trova nelle zone collinari in quanto strettamente legato ad ambienti forestali.



Gheppio



Barbagianni

Sui colli frequenti risultano gli incontri con l'upupa (*Upupa epops*), il torcicollo (*Jinx torquilla*) e il succiacapre (*Caprimulgus europaeus*). Numerosi gli appartenenti all'ordine dei Passeriformes. I più comuni sono lo storno (*Sturnus vulgaris*), il fringuello (*Fringilla coelebs*), il verdone (*Carduelis chloris*), il merlo (*Turdus merula*), il cardellino (*Carduelis carduelis*), l'usignolo (*Luscinia megarhynchos*), il pettirosso (*Erithacus rubecula*) e tra i passeri quello mattugio (*Passer Montanus*) e quello domestico (*Passer domesticus*). Comune è poi la cinciallegra (*Parus major*), l'allodola (*Alauda arvensis*), la rondine (*Hyundo rustica*), il codirosso (*Phoenicurus phoenicurus*), il codirosso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*), il frosone (*Coccothraustes Coccothraustes*), la capinera (*Sylvia atricapilla*) e il lui piccolo.



Upupa



Capinera

Nei pressi dei corsi d'acqua d'estate si possono osservare in estate la ballerina gialla (*Motacilla cinerea*) e la cutrettola (*Motacilla flava*). Infine sulle zone ripide e spoglie è possibile incontrare il picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*). Tra i corvidi si registra l'espansione negli ultimi anni della cornacchia grigia (*Corvus corone*) e della gazza (*Pica pica*) nelle zone di pianura e primi rilievi, mentre in collina predomina la ghiandaia (*Garrulus glandarius*) col suo aspro verso. Nelle zone di campagna ma anche in collina è comune la presenza del fagiano (*Phasianus colchilus*) o della quaglia (*Coturnix coturnix*), ma si tratta di esemplari immessi a fini venatori. In pianura diffusa è poi la tortora dal collare orientale (*Streptopelia decaocto*) mentre in collina la tortora europea (*Streptopelia turtur*).



Ballerina gialla



Ghiandaia

Mammiferi

In generale i mammiferi sono in aumento nel territorio sia come numero di specie che come varietà. Risultano estinti in quest'area già da secoli i grandi predatori quali il lupo (*Canis lupus*), l'orso bruno (*Ursus arctos*) e la lince (*Lynx lynx*). Assente anche il cervo (*Cervus elaphus*) diffuso nelle aree più a nord. In aumento invece risulta essere il cinghiale (*Sus scrofa*) anche se in queste zone è ancora molto limitato rispetto ad altre province del Veneto.

Gli unici carnivori di media-grossa taglia presenti sono la volpe (*Vulpes vulpes*) a cui si affiancano alcuni mustelidi quali il tasso (*Meles meles*), la donnola (*Mustela nivalis*) e la faina (*Martes foina*).

Nelle boscaglie si trova il capriolo (*Capreolus capreolus*). Diffusa anche la lepre (*Lepus europaeus*), la cui popolazione è mantenuta anche attraverso rilasci a fini venatori. Sia sui colli che in pianura frequente invece è la talpa (*Talpa europea*) e il riccio (*Erinaceus europeus*). Tra i roditori è possibile trovare il topo campagnolo comune (*Microtus arvalis*), il topo selvatico (*Apoedemus sylvaticus*), il toporagno comune (*Sorex araneus*), alcune specie di arvicole e nei pressi di corsi d'acqua in pianura il ratto nero (*Rattus rattus*) e il surmolotto (*Rattus norvegicus*). Nei corsi d'acqua di maggiori dimensioni frequente è ormai la presenza della nutria (*Myocastor coypus*) che provoca danni alle arginature con la propria tana. Le cavità carsiche sono spesso abitate da pipistrelli.



Toporagno



Donnola

Rettili

In questa classe si distinguono tre categorie: i serpenti, i sauri (dotati di zampe) ed i cheloni (tartarughe).

Tra i serpenti un incremento di popolazione è dato dalla vipera (*Vipera aspis*) che sempre più spesso si incontra sui versanti assolati e privi di fitta vegetazione tipici delle zone cacuminali collinari. Spesso in queste aree si trova anche il biacco maggiore sottospecie nera (*Coluber viridiflavus carbonarius*) mentre all'interno degli arbusteti più fitti prevale il saettone (*Elaphe longissima*). Nei pressi dei corsi d'acqua può insidiarsi la natrice dal collare (*Natrix natrix*) che si nutre principalmente di anfibi. Tra le lucertole comune è invece il ramarro (*Lacerta bilineata*), la lucertola muraiola (*Podarcis muralis*) e l'orbettino (*Anguis fragilis*). Nei canali e nei bacini di irrigazione nella bassa pianura si trova anche la tartaruga palustre (*Emys orbicularis*) sempre più a rischio per la carenza di habitat idonei.



Ramarro



Tartaruga palustre

Anfibi

Gli anfibi conducono la loro vita in ambienti aerei ma la loro vita è comunque molto legata all'acqua soprattutto nella fase riproduttiva in quanto uova e forme giovanili si sviluppano nell'elemento liquido avendo, quest'ultime, respirazione branchiale.

Tali specie hanno inoltre la pelle umida e delicata che viene utilizzata per attuare, in particolare nei momenti di immersione, la respirazione cutanea. Quanto detto li rende molto sensibili alla qualità delle acque, in quanto utilizzano fossi, stagni e pozzanghere molto esposti all'inquinamento dei grandi corpi idrici. Le aree paludose vengono inoltre spesso bonificate, i fossi tombinati e molti torrenti vengono prosciugati per i crescenti prelievi idrici.

Gli anfibi vengono divisi in due categorie: urudeli (con coda) e anuri (senza coda).

Gli urudeli sono rappresentati dalla salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*), dal tritone punteggiato (*Triturus vulgaris*) e dall'ormai raro tritone crestato italico (*Triturus carnifex*).

Gli anuri sono rappresentati invece dal rospo comune (*Bufo bufo*) e dal rospo smeraldino (*Bufo viridis*) entrambi dalla pelle velenosa, notturni, terrestri eccetto che nel momento della riproduzione. Sui colli si può trovare anche l'ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata*) che purtroppo è seriamente minacciato di estinzione. Più frequenti invece risultano le rane rosse e verdi (*Rana sp. pl.*) e la raganella (*Hyla intermedia*) nota per il tipico canto notturno estivo.



Salamandra pezzata



Ululone dal ventre giallo

Pesci

Il Servizio pesca della Provincia di Vicenza identifica come principale problematica dei corsi d'acqua locali i lunghi periodi di secca che non permettono alla fauna ittica di costituire una comunità stabile. Una situazione migliore si individua a nord all'altezza tra Recoaro e Valdagno dove il torrente Agno è dimora di trote fario (*Salmo trutta*), e scendendo a valle di popolazioni di sanguinerola (*Phoxinus phoxinus*), di barbo canino (*Barbus meridionalis*) con ingresso sporadico della trota iridea (*Onchorhynchus mykiss*). Nel Poscola sono state individuate discrete popolazioni di trota fario, di sanguinerola e di ghiozzi. Dove l'acqua è poca ma costante nell'anno si possono rinvenire popolazioni di trota fario ben strutturate. E' usuale negli affluenti laterali la semina di trotelle e avanotti per incrementare la produzione ittica naturale.

Dopo aver ricevuto le acque del T. Poscola e F. Brendola, per altro piuttosto alterate, l'alveo del F. Guà ha una portata continua. La fauna ittica è costituita da ciprinidi reofili presenti a densità elevate.

Solcano la pianura del Basso Vicentino numerosi canali di bonifica che si uniscono al F. Guà molto più a valle, in territorio della Provincia di Padova. In questi canali è buona la presenza di ciprinidi limnofili e gobidi, mentre sono risultati non frequenti l'anguilla ed il luccio. Buona anche la presenza della tinca.



Trota fario



Sanguinerola

Pressioni

Oltre che dalla pressione venatoria, la fauna del territorio attualmente è interessata anche da altre diverse tipologie di fattori di rischio, di seguito sono elencati i principali:

- riduzione/eliminazione di habitat idonei (zone umide e boschive naturali o seminaturali, filari, siepi campestri, scoline e bassure, grandi alberi, coltivazioni estensive, ruderi ed abitazioni coloniche tradizionali)
- riduzione presenza di specie vegetali autoctone (soprattutto nel verde privato e pubblico)
- inquinamento (soprattutto per concimazioni/trattamenti antiparassitari con prodotti chimici nelle colture agrarie, per scarico/incendio rifiuti, per emissioni da insediamenti produttivi, impianti di riscaldamento e autovetture)
- prelievo venatorio
- competizione con fauna alloctona
- impatto con autoveicoli
- manutenzione rete idrica (sfalcio vegetazione degli argini, prelievo materiali sul fondo, prelievo idrico nei corpi d'acqua)
- presenza di barriere di origine antropica (strade, muretti, recinzioni, canali rettificati, insediamenti abitativi ed industriali)

2 CONSIDERAZIONI RELATIVE ALL'USO DEL SUOLO E ALLA SAU

L'elaborato rappresentante la carta dell'uso del suolo per il territorio comunale dell'ambito del Pat è stato predisposto attraverso l'analisi di più fonti, prima tra tutte il "DB Copertura del Suolo Veneto" predisposto dalla Segreteria Regionale dell'Ambiente e Territorio e dalla Segreteria Regionale Settore Primario ed edito nel 2009.. Questo è stato integrato con il processo di fotointerpretazione su base ortofoto 2006-2007e rilievi di campagna eseguiti dallo Scrivente.

La procedura di costruzione dell'elaborato prevede l'identificazione dei vari ambiti di utilizzo del suolo attraverso poligoni definiti da polilinee spezzate, e codificati attraverso un elemento puntuale recante l'identificazione della categoria o classe di riferimento per quanto riguarda l'utilizzo del suolo.

Fase successiva e finale della metodologia di lavoro è la trasposizione da elementi lineari ad elementi areali.

La predisposizione di tale elaborato ha messo in evidenza alcune caratteristiche del territorio comunale, sinteticamente riassunte ed elencate qui di seguito:

- a) la presenza costante e rilevante, soprattutto negli ambiti agricoli di ecotoni, filari o siepi di dimensioni ridotte (da 1 a 5 metri), come elemento caratterizzante l'architettura del paesaggio agrario, e riproponibile come elemento di connessione paesaggistica nel territorio. Tale elemento paesaggistico costituisce elemento caratterizzante il paesaggio agricolo presente, e ne contribuisce alla sua geometria e architettura. Tale elemento risulta importante sia come elemento di connessione per la fauna presente nell'area che altresì come elemento da inserire all'interno di una politica di connessione e connettività all'interno del territorio, soprattutto con riferimento agli ambiti naturalistici rilevanti presenti nell'area;
- b) una struttura dell'urbanizzato ben definita per quanto concerne i nuclei urbani dei capoluoghi, ove si legge un continuum urbano massiccio e ben definito nella sua maglia infrastrutturale e nella sua organizzazione urbanistica;
- c) la maglia delle infrastrutture che percorrono il territorio comunale definiscono una griglia di riferimento ben visibile e rilevante;
- d) la presenza di aree a destinazione produttiva ben identificate definiscono una struttura produttiva consolidata e riconoscibile, che presenta un'ottima visibilità e una buona accessibilità dalle infrastrutture viarie principali.;
- e) si annota ancora una presenza nel territorio di una serie di coltivazioni di pregio riferite alla coltivazione della vite, frutteti, oliveti, orticole e di piantagioni arboree da legno, egualmente distribuite su tutto il territorio amministrativo;
- f) nonostante il continuum urbano che caratterizza l'urbanizzato, si rileva la presenza lungo tutto il fronte urbano di cunei e di elementi lineari capaci di penetrare l'ambito urbanizzato con forme di paesaggio tipiche dell'ambito rurale. Questo può rappresentare, al momento della lettura del territorio, una possibile risorsa per connettere e rafforzare l'ambito periurbano di transizione tra le aree a maggiore naturalità e l'edificato consolidato.
- g) la struttura del tessuto in ambito agricolo risulta essere ordinata e continua, con una presenza di sprawl urbano non eccessiva e non troppo incisiva; l'immagine media del territorio rappresenta la presenza di aree adibite prevalentemente a seminativo, adibite a prati stabili, e adibite a colture di pregio (specialmente vigneti e orticole) con una architettura del paesaggio semplice e ordinata, con tessitura usualmente nord-sud, alle volte con presenza di ecotoni ed elementi lineari come elementi di individuazione della parcellazione del territorio ma prevalentemente segnati dalla rete di canali atti allo sgrondo delle acque.
- h) si riscontra lungo l'intero territorio comunale la presenza di edifici e complessi di pregio architettonico. Molti altri, comunque di gran pregio, si trovano, generalmente in stato di abbandono.



Nel territorio in considerazione anche i corsi d'acqua hanno un'importanza di primo piano nel caratterizzare l'ambito.

Il calcolo della SAU trasformabile

La legge urbanistica regionale 11/04 pone delle nuove questioni rispetto al tema del dimensionamento dello strumento urbanistico comunale. Il PAT/PATI in quanto piano strutturale deve individuare le quantità delle nuove aree da sottoporre ad edificazione in un'ottica di programmazione di medio-lungo periodo. Il PAT/PATI ha una scadenza illimitata anche se il dimensionamento deve essere sostanzialmente decennale.

Nella cartografia progettuale del PAT/PATI devono essere individuate le linee di potenziale sviluppo e linee di contenimento dell'edificato. Il Piano degli Interventi successivo, con una validità quinquennale, deve invece individuare e perimetrare le aree e definire esattamente la quantità dei volumi da edificare nel breve periodo.

In coerenza con l'obiettivo di salvaguardare il bene territorio la nuova legge urbanistica regionale, attraverso gli Atti di Indirizzo, ha stabilito che vi sia un limite massimo di sottrazione di territorio agricolo da destinare ad altre funzioni (art.50, comma 1, lettera c.).

In particolare in sede di PAT/PATI si deve determinare il quantitativo massimo della zona agricola trasformabile facendo riferimento al rapporto tra la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) e la Superficie Territoriale Comunale (STC).

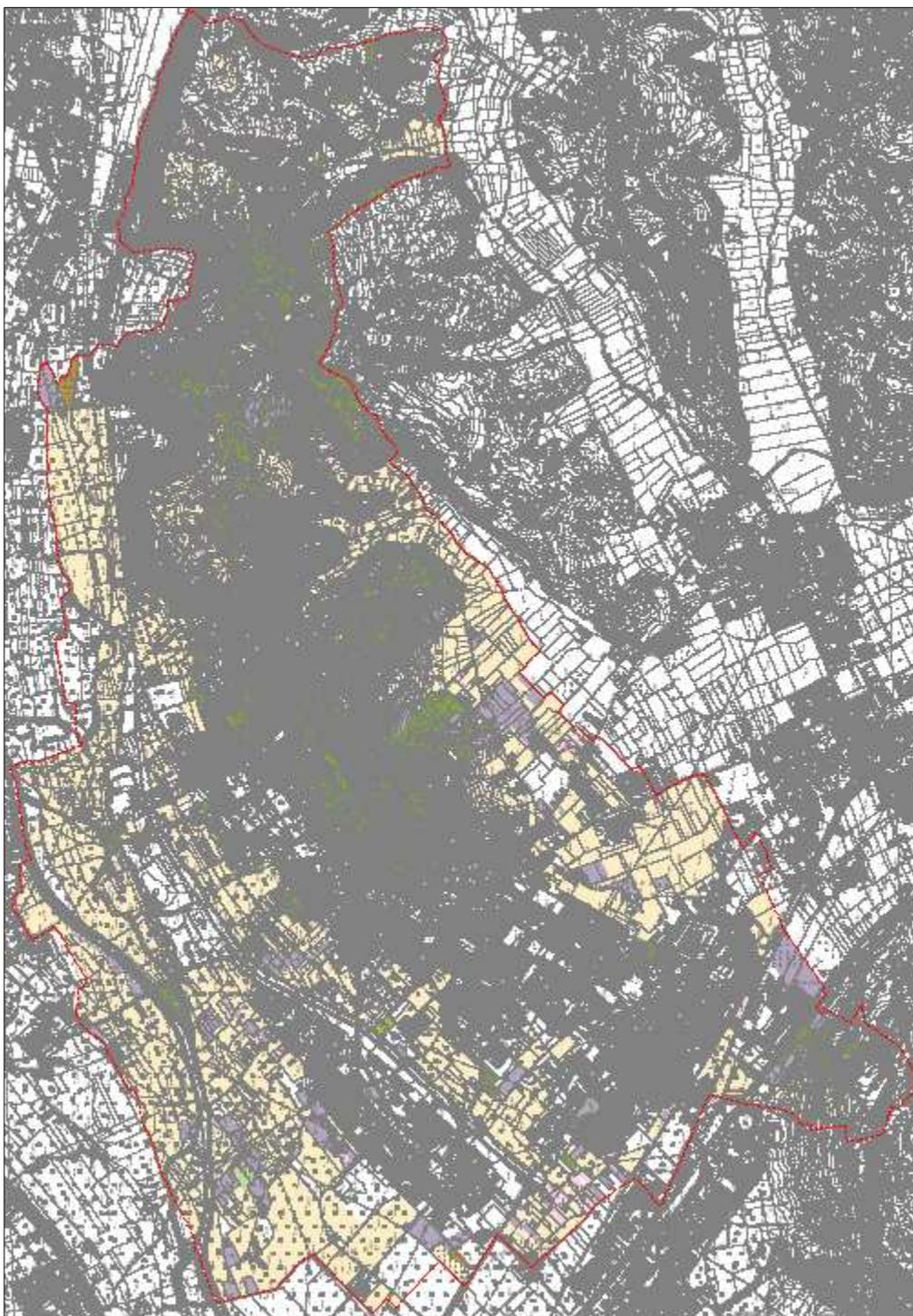
L'obiettivo esplicito di tale dimensionamento è quello di fissare una soglia massima di superficie trasformabile all'interno della quale dovranno essere fatte le previsioni (di nuova edificazione, di standard e di infrastrutturazione) per la durata del PAT/PATI. Il dimensionamento volumetrico deve essere elaborato per un periodo decennale e realizzato attraverso i Piani degli Interventi quinquennali.

La modalità di calcolo per individuare la superficie massima parte dai rapporti medi regionali determinati per tipo di territorio (pianura, collina, montagna). Questo, a sua volta, è messo in relazione con il trend che si è avuto nell'ultimo decennio intercensuario (1990-2000) riferito ai dati del Censimento Generale dell'Agricoltura (fonte ISTAT). Ciò ha consentito di trovare dei numeri indici di riferimento per tipologia geografica e per percentuale di SAU trasformata.

DESTINAZIONI D'USO	S.A.U.	S.T.C.	SUPERFICI D'ACQUA	PERCENTUALE DELLA DESTINAZIONE D'USO SUL TERRITORIO COMUNALE
	(mq)	(mq)	(mq)	%
Aree urbane residenziali		4 479 611.16		14.59
Arboricoltura da legno	44 710.34	44 710.34		0.15
Aree estrattive		256 377.11		0.83
Aree sportive ricreative		211 343.76		0.69
Aree urbane produttive		2 422 551.30		7.89
Aree verdi urbane (pubblico/private)		256 368.65		0.83
Colture orticole in pieno campo	28 891.09	28 891.09		0.09
Colture orticole in serra	4 939.98	4 939.98		0.02
Corsi d'acqua canali idrovie		291 802.26	291 802.26	0.95
Discariche		143 901.02		0.47
Extragricolo		255 907.00		0.83
Fascia Tampone	2 700.29	2 700.29		0.01
Filare	130 367.75	130 367.75		0.42
Frutteti	280 362.80	280 362.80		0.91
Gruppo arboreo	21 412.82	21 412.82		0.07
Oliveti	268 641.97	268 641.97		0.87
Pioppeti in coltura	5 606.54	5 606.54		0.02
Prati stabili	1 262 582.29	1 262 582.29		4.11
Seminativo	10 002 072.13	10 002 072.13		32.57
Tare e incolti	427 743.70	427 743.70		1.39
Territori agricoli con vegetazione naturale		351 195.34		1.14
Viabilità/ferrovie		1 519 157.90		4.95
Vigneti	3 058 372.51	3 058 372.51		9.96
Zone boscate		4 984 347.15		16.23
		30 710 966.86	291 802.26	100.00
Superficie totale (stc - superfici d'acqua) sau settembre 2013	15 538 404.22		31 002 769.12	
RAPPORTO SAU/STC (comune della fascia collinare)				
50.12 > 45,4%				
Rapporto SAU/STC	50.12%			
D.G.R. N.3650 DEL 2008 - AREE BOScate				
4 629 700.00				
9.5% della superficie boscata	439 821.50			
SAU MASSIMA TRASFORMABILE				
	15 978 225.72	x 1.30% =		
	207 716.93	mq		
	20.77	ha SAU trasformabile		

La superficie totale dall'analisi cartografica evidenzia una SAU pari a 1.553 ha su una superficie territoriale comunale pari a 3.071 ha complessiva. In particolare si nota come la SAU sia il 50,12% della STC. Essendo il Comune di Montecchio Maggiore compreso tra quelli della fascia collinare, la percentuale riscontrata secondo la normativa vigente, impone al Comune la trasformabilità della SAU in PAT inferiore al 1.30%, ottenendo una SAU trasformabile pari a **20,77 ha**.

Nel calcolo della SAU complessiva sono state conteggiate anche le superfici boscate che nella zona di collina danno un apporto pari a 9,5 % della superficie forestale rilevata dalla Carta Forestale Regionale versione 2006.



La mappa sopra illustrata evidenzia la netta prevalenza di superficie agricola e, d'altra parte, è ben riconoscibile l'ambito maggiormente urbanizzato del capoluogo e, seppur con minor evidenza, l'ambito di edificazione diffusa lungo le infrastrutture viarie principali.

3 BIODIVERSITA'

Nel suo bellissimo libro "La diversità della vita" Edward O. Wilson dice: "Ogni nazione ha tre patrimoni diversi: quello materiale, quello culturale e quello biologico". Dice anche che abbiamo ben presente i primi due perché ce ne occupiamo regolarmente nella vita quotidiana, ma del terzo ce ne occupiamo infinitamente meno.

Secondo alcuni autori: "la biodiversità è un bene prezioso e va conservato perché fa funzionare meglio la comunità e garantisce l'efficacia dei servizi svolti all'umanità dagli ecosistemi naturali".

A parte queste considerazioni di carattere generali con il termine biodiversità si intendono vari aspetti della "complessità" degli ecosistemi: dalla numerosità delle specie vegetali o animali presenti, alla variabilità genetica intra specifica fino alla variabilità del paesaggio.

Comunemente la conservazione della biodiversità ha riguardato in particolar modo le specie minacciate d'estinzione ma questo approccio tende oggi ad essere sostituito da quello per habitat.

In funzione di ciò possono essere sinteticamente configurati i seguenti tre obiettivi gestionali strategici:

- mantenimento e aumento della variabilità del paesaggio naturale, cioè delle varie formazioni che compongono il paesaggio;
- conservazione della variabilità specifica, cioè quella delle singole specie presenti nei vari ecosistemi;
- creazione di "serbatoi di risorse", cioè di "aree rifugio" per le specie sia animali sia vegetali sempre più minacciate a causa della frammentazione degli habitat per azione dell'uomo.

Viene così a configurarsi una nuova visione della gestione tesa a perseguire "la durevolezza" che riguarda gli habitat, le specie animali e vegetali, la qualità dell'aria e dell'acqua ecc.

Accanto a questo è doveroso in fase pianificatoria prevedere delle strategie non solo per la conservazione ma anche per l'implementazione di tutti questi aspetti.

L'ambito territoriale di Montecchio Maggiore rappresenta un punto di continuità molto importante tra l'area collinare/montana e l'ambito della pianura. A monte di Montecchio si estendono superfici boscate alternate anche ad aree coltivate ed a zone boscate di neoformazione che formano situazioni ed habitat variegati che costituiscono quello che potremmo definire l'ecomosaico collinare. Questa variabilità e la presenza di importanti aree appartenenti a Rete Natura 2000 risultano estremamente importanti per il mantenimento e la diffusione della biodiversità.

L'ambito di pianura, invece, risulta caratterizzato da un uso del suolo agricolo frequentemente frammentato dall'edificazione aggregata e diffusa.

Gli ambiti naturaliformi sono pertanto solamente delle porzioni residuali nel quadro dell'uso del suolo.

Un punto di forza del territorio è, però, rappresentato dalla rete idrografica superficiale che è consistente e morfologicamente articolata. Gli argini dei fiumi rimangono gli unici elementi ove si possono ritrovare degli elementi di naturalità tali da essere significativi per la conservazione della biodiversità.

La significatività di tali aree risulta decisamente moltiplicata proprio in ragione del fatto che il territorio circostante risulta fondamentalmente inospitale per le specie animali e le specie vegetali sono osteggiate dalle attività antropiche.

3.1 PREMESSA

Le componenti

Come già accennato precedentemente l'attuale situazione faunistica/vegetazionale è in miglioramento nell'intero ambito comunale. Questa affermazione è legata essenzialmente alla riconquista di porzioni di territorio da parte delle formazioni forestali. Ricordiamo che un tempo questi territori, come tutta la pianura veneta, prima dell'avvento dell'agricoltura, erano ricoperti da foreste sul modello di quelle ancora presenti a Cessalto, Basalghelle e Marmirolo. In queste foreste erano presenti tutte le specie animali legate ai boschi estesi con bovidi (uro, bisonte), cervidi, cinghiali, grandi carnivori (orso bruno, lupo, lince).

Con lo sviluppo dell'agricoltura, circa 5.000/6.000 anni fa, la superficie forestale si ridusse a favore di colture erbacee e allevamento di animali. Tale attività toccò un primo massimo durante l'Impero Romano. In seguito con le invasioni barbariche iniziò un periodo di regresso in cui l'abbandono di molte superfici coltivate consentì un rimboschimento generalizzato. Nel Medioevo con il ritorno alla stabilità politica, con l'aumento della popolazione l'agricoltura riconquistò i territori persi al fine di soddisfare le crescenti richieste alimentari. Tale situazione si protrasse con fisiologiche oscillazioni certamente fino ai primi del 900' come si può osservare da alcune documentazioni fotografiche dell'epoca.

Le specie vegetali utilizzate in agricoltura come fonte primaria di cibo sono esclusivamente erbacee (frumento, mais, soia ecc.) per cui il paesaggio poteva ricordare le praterie e le steppe dell'Est europeo con popolamenti arborei relegati a frutteti, siepi, zone collinari e montane impervie. La sparizione delle foreste ha portato, come conseguenza, all'estinzione della fauna tipicamente forestale ed all'ingresso spontaneo di altri animali che, a partire dall'Europa Orientale, hanno colonizzato le aree agricole. Tra le nuove specie vi erano probabilmente i passeri, lo storno, la civetta, il barbagianni e la faina.

Da metà del ventesimo secolo con l'aumento delle rese in agricoltura dovuto alla meccanizzazione, all'uso esteso di concimi chimici, antiparassitari, diserbanti si è assistito alla concentrazione delle superfici agricole. A ciò si è aggiunto anche l'abbandono generato da opportunità lavorative alternative al settore primario. Per questo oggi il bosco sta tornando ad occupare spontaneamente o artificialmente le superfici incolte. Con il bosco torna anche la fauna forestale e così in molte zone ricompaiono specie che erano scomparse da lunghi periodi.

Aree protette

Nell'ambito comunale ricade un ambito individuato dalla Rete natura 2000. Si tratta del SIC IT3220037 Colli Berici, presente a sud del territorio comunale proprio sulle pendici del colle omologo. Il sito è appartenente alla Regione Biogeografica continentale ed è così suddiviso:

- per il 30% è occupato dall'habitat "6210 – Distese erbose su substrato calcareo, aride o semi aride di *Festuco-Brometea*" comprendente i prati aridi della fascia collinare e montana su stazioni spesso estreme, caratterizzate da suoli primitivi e scarsamente evoluti, ospitanti una flora ricca di elementi illirici e sudesteuropei. Generalmente di origine secondaria eccetto che nelle stazioni in cui lo sviluppo di boscaglie e arbusteti è limitato fortemente dalle eccessive pendenze, dagli incendi e dall'erosione del suolo.
- per il 10% dall'habitat "3150 – laghi eutrofici naturali con vegetazione del *Magnopotanion* o *Hydrocharition*" comprendente gli specchi d'acqua dolce importanti per l'avifauna stanziale o migratrice.
- per il 10% dall'habitat "9260 – foreste di *Castanea sativa*" comprendente tutti i boschi di castagno, molto diffusi nell'area pedemontana veneta su suoli carbonatici.
- per il 5% dall'habitat "8210 – pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica". In questa tipologia la biocenosi risulta fortemente specializzata e legata alla litologia e geomorfologia dell'ambiente.
- Il resto del sito comprende le aree con grotte (3%), le aree fluviali (1%) e le foreste di versante, ghiaione e valloni (3% di alleanza *Tilio-Acerion*).

Proprio per la complessità morfologica quest'area risulta essere un ottimo habitat per numerose specie nonché un luogo di passaggio ideale per l'avifauna migratrice. Anche se presente per solo pochi ettari nel territorio comunale, di fondamentale importanza è la tutela di questa risorsa attraverso una collaborazione con i comuni limitrofi attuando strategie che non rechino ulteriori disturbi all'ambiente.

Nel territorio comunale di Montecchio Maggiore sono previsti limitati casi di individuazione di aree di tutela speciale: il P.T.R.C. vigente prevede nella parte collinare più a sud l'individuazione di ambiti naturalistici di interesse regionale (art. 19 N.d.A.).

Biotopi e oasi di protezione

Nell'ambito comunale sono già stati individuati in precedenza tre ambienti di limitate dimensioni che per le caratteristiche peculiari si contraddistinguono dal territorio circostante. Si tratta dei Laghetti di Giulietta e Romeo, Le Spurghe di Sant'Urbano e il Monte Nero. Proprio per le loro singolari caratteristiche vengono individuati dal Comune di Montecchio Maggiore come biotopi da tutelare. Altri ambiti individuati come meritevoli di tutela ambientale sono tutte le aree collinari e, in pianura, la Val di Molino, la Gualda e la pianura ad est del territorio comunale. In particolare vengono poi individuati numerosi corridoi ecologici che collegano le aree di pianura con i rilievi circostanti.

Un'ulteriore area di rilevante importanza ai fini di tutela della fauna e dell'ambiente individuata dal Comune di Montecchio Maggiore è il Colle dei Castelli. Si tratta di un'area riconosciuta anche dal vigente PTCP importante sia per la funzione turistica che per il ruolo di *core area*, elemento fondamentale della rete ecologica locale. I castelli sono ubicati nella parte sommitale, mentre i numerosi edifici residenziali ed agricoli della fascia pedecollinare (in particolare nel versante sud) sono calati in un paesaggio rurale di grande interesse anche se privo di spazi non edificati di considerevole estensione. In questo contesto l'attività venatoria risulta in contrasto con le funzioni turistiche-ricreative svolte dall'area, contrastando con le aspettative dei visitatori ma anche dei residenti.

Aree in via di rinaturalizzazione

Molte sono neoformazioni o comunque boschi in formazione che si stanno espandendo su zone un tempo lavorate e ora lasciate a naturale evoluzione. La variabilità e la relativa scarsa presenza dell'uomo fa di questi ambiti aree idonee allo sviluppo della fauna selvatica. La presenza, poi, del bosco lungo i versanti collinari forma, così, dei corridoi importantissimi per la diffusione delle specie. La presenza di aree ancora coltivate e in via di imboschimento crea il presupposto per la formazione di fasce di ecotono fondamentali per l'aumento del potenziale biotico del territorio.

Tutti questi elementi possono essere considerati "Corridoi ecologici principali" ovvero ambiti lineari privi di soluzioni di continuità, o per lo meno costituiti da un sistema lineare di singoli elementi naturali ravvicinati; essi svolgono il ruolo di base di connessione tra aree sorgente e di ammortizzazione, ma anche per la possibile ricolonizzazione del territorio antropizzato.

Altri elementi, che possono essere corsi d'acqua minori o formazioni arboree/arbustive lineari, assumono la connotazione di "Corridoi ecologici secondari". In generale questi dovrebbero sempre essere implementati.

Frammentazione degli ecosistemi

Attualmente l'ambito di pianura e l'ambito di collina risultano scarsamente collegati. Ciò è dovuto alle barriere infrastrutturali e all'edificazione diffusa lungo gli assi viari che creano pesanti elementi di discontinuità.

L'edificazione sparsa in zona agricola non sembra incidere in maniera sostanziale anche se per il futuro andrà contenuta.

3.2 I sistemi ecorelazionali

Spesso nel linguaggio comune si parla genericamente di “rete ecologica” mentre in realtà si dovrebbe parlare di “reti ecologiche” dato che ogni specie presenta una diversa permeabilità alla dispersione rispetto ai diversi elementi del mosaico.

Se alla rete ecologica si vuole assegnare un significato prevalentemente urbanistico-ambientale si può adattare la definizione data alla “rete ecologica nazionale”:

“*Infrastruttura naturale e ambientale che persegue il fine di interrelazionare e di connettere ambiti territoriali dotati di una maggiore presenza di naturalità*”.

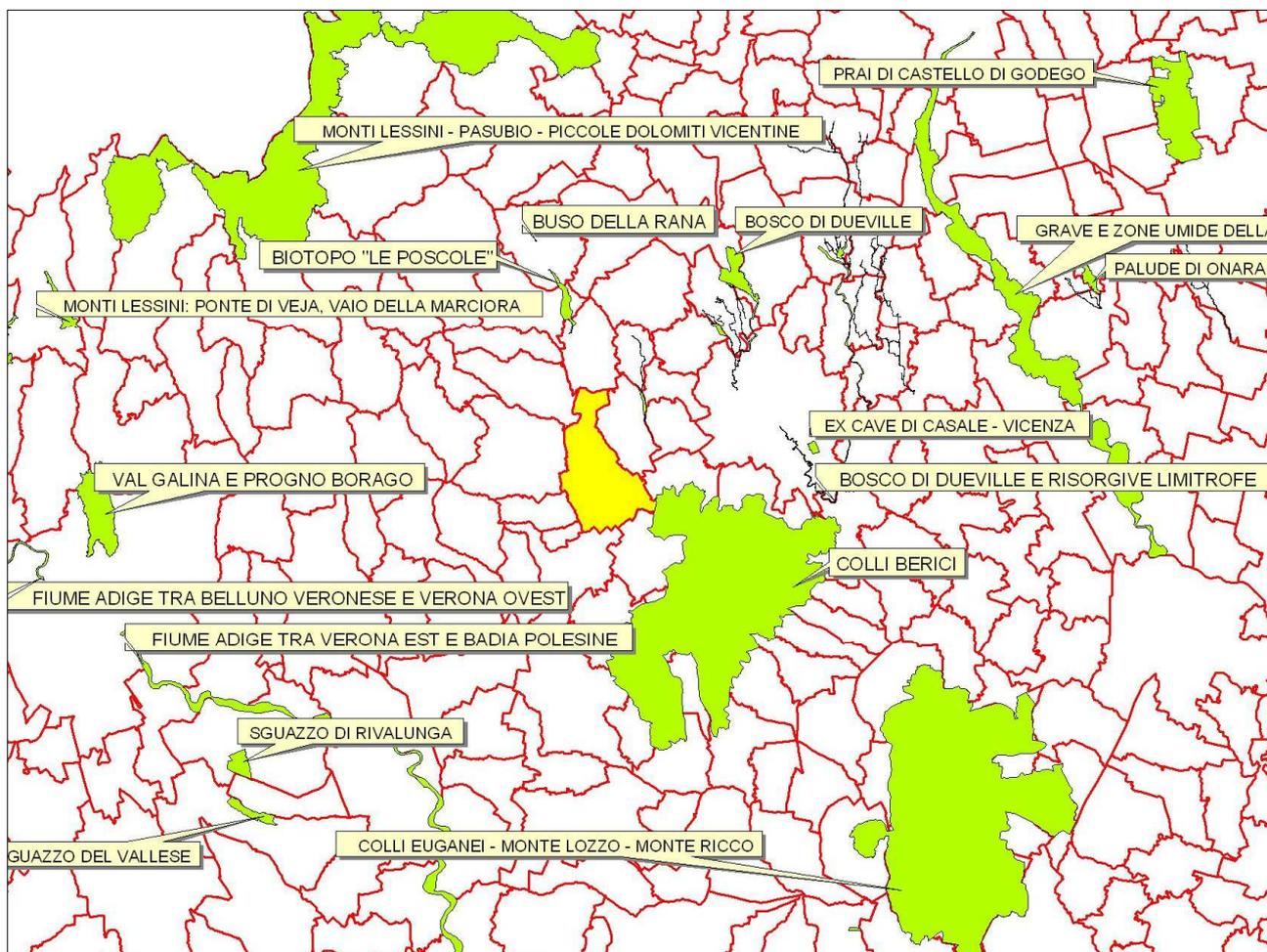
Parlando di rete ecologica presente su un territorio comunale, possono essere utilizzate due scale di analisi: la prima si riferisce all’area vasta e mette in risalto le connessioni esistenti fra le aree ad elevato contenuto di naturalità di rilevanza provinciale o regionale, la seconda si riferisce al livello locale ed evidenzia la distribuzione capillare dei piccoli corridoi ecologici e delle piccole aree di rilevanza naturalistica (spesso non considerate dalla pianificazione di ordine superiore) presenti sul territorio comunale.

Gli elementi principali della rete ecologica possono essere così riassunti:

- **aree centrali (core areas)** coincidenti con aree già sottoposte o da sottoporre a tutela dove sono presenti biotopi, habitat naturali e seminaturali con alto contenuto di naturalità;
- **zone cuscinetto (buffer zones)** cioè zone e fasce adiacenti alle aree centrali che costituiscono il nesso tra società e natura dove è necessaria una corretta politica di gestione dei fattori ambientali e antropici;
- **le aree di connessione** che comprendono le aree di completamento delle aree nucleo ovvero aree che possiedono già una naturalità spinta che possono avere, quindi, una funzione connettiva ma anche la possibilità di divenire aree di espansione delle aree nucleo, sempre che abbiano al loro interno habitat o habitat di specie previsti dalle Direttive Europee.
- **corridoi/aree di connessione (green ways/blue ways)**, sono strutture preposte alla conservazione delle specie e degli habitat, favorendo la dispersione e lo svolgersi delle relazioni dinamiche tramite connessioni tra ecosistemi e biotopi in particolare tra le core areas;
- **nuclei di connessione (stepping zones)**, punti minori di appoggio tra loro sequenziali in grado di vicariare i corridoi almeno sul medio periodo;

Core areas

Le aree nucleo, così dette, corrispondono alle aree Rete Natura 2000 che abbiamo precedentemente descritto e che però ricadono solo per una piccola parte nell’ambito territoriale comunale. Tuttavia il Comune di Montecchio è posto in un’area baricentrica rispetto ai Siti Rete Natura 2000 riconosciuti e quindi diventa un punto strategico nella rete ecologica in quanto presenta tutte le caratteristiche ideali per garantirne la continuità.



Aree di connessione

La vasta presenza di ambiti agricoli contigui con la presenza di scarsa edificazione diffusa consente di ipotizzare la costruzione di una maglia che seppur non regolare permette la connessione tra ambiti di pregio naturalistico comprovato. Inoltre il territorio in considerazione è caratterizzato dalla presenza di siepi interpoderali di impronta naturaliforme che assieme alle superfici caratterizzate da colture arboree a composizione di specie più o meno naturaliformi possono garantire importanti punti di sosta o di permanenza per la fauna selvatica.

All'interno di queste aree sono identificabili anche i **"Corridoi ecologici principali"** ovvero ambiti lineari privi di soluzioni di continuità, o per lo meno costituiti da un sistema lineare di singoli elementi naturali ravvicinati; essi svolgono il ruolo di base di connessione tra aree sorgente (aree nucleo) e di ammortizzazione, ma anche per la possibile ricolonizzazione del territorio antropizzato.

All'interno delle aree di connessione un ruolo fondamentale spetta ai **Varchi** che sono barriere opposte alla progressione dell'edificazione soprattutto lungo le vie di comunicazione che in diverse parti del territorio stanno diventando luogo privilegiato per lo sviluppo abitativo lineare che può portare alla chiusura dei corridoi e quindi all'isolamento di parti di rete. Sono un supporto necessario soprattutto in prossimità di quei corridoi che sono l'unico elemento di connessione per delle core areas altrimenti isolate.

Aree potenziali

Altri sono elementi che possono essere corsi d'acqua minori o formazioni arboree/arbustive lineari che assumono la connotazione di **"Corridoi ecologici secondari"**.

Se dunque esistono porzioni di territorio che agevolano la diffusione della biodiversità altri elementi possono definirsi Aree critiche. Sono generalmente porzioni di territorio che presentano seri problemi ai fini del mantenimento della continuità ecologica e di una qualità ambientale accettabile per la rete, ma anche per gli ambienti antropici. Queste aree non hanno un confine ben definito, piuttosto individuano zone in cui sono evidenti situazioni che possono compromettere la permeabilità della rete. In alcuni casi indicano bruschi restringimenti della rete, in altri pongono l'accento sulla presenza di infrastrutture impattanti, come tratti autostradali o ferroviari, che minacciano la continuità della rete, oppure la minaccia è rappresentata dal progressivo e inarrestabile insediamento di attività produttive.

Per focalizzare in un elaborato di sintesi quali sono gli elementi naturalistici salienti presenti si è realizzata la tavola di analisi denominata **"Tavola dei Sistemi Ecorelazionali"**.

In questo elaborato si sono riportati molti degli elementi che definiscono il quadro ambientale attuale.

Oltre a recepire per buona parte l'impostazione derivante dal Ptcp per quanto riguarda le aree di connessione, sono state cartografate tutte le formazioni arboree presenti. Queste rappresentano l'ossatura delle aree di connessione che, vista la loro consistenza, sono effettivamente garanzia di diffusione e permanenza di biodiversità e confermano quindi l'indicazione derivante dalla pianificazione intercomunale.

Completano le aree di connessione i corridoi ecologici rappresentati dai corsi d'acqua e dalle aree contermini di estensione variabile in ragione della naturalità presente.

Di grande importanza in questo territorio sono i **varchi che sono barriere opposte alla progressione dell'edificazione soprattutto lungo le vie di comunicazione** che in diverse parti del territorio stanno diventando luogo privilegiato per lo sviluppo abitativo lineare che può portare alla chiusura dei corridoi e quindi all'isolamento di parti di rete. Tali elementi sono stati cartografati in ragione di osservazioni fatte sul territorio e riportando quindi ciò che già avviene quotidianamente oggi.

Tuttavia esistono anche delle evidenti criticità individuate soprattutto in prossimità del network viario o dell'edificato consolidato e che quindi sono state inserite in tavola.

Dalle analisi effettuate si sono poi rilevati gli elementi di discontinuità come alcune infrastrutture ed infine sono state individuate delle linee di criticità localizzate in zone di tangenza con gli elementi significativi della rete ecologica e la mancanza di aree cuscinetto.

In ragione di questo elaborato si è poi potuto costruire un'ipotesi progettuale atta a migliorare lo stato attuale la quale tiene conto anche dei futuri piani di gestione di queste aree.

La Rete Ecologica di progetto vede pertanto la presenza dei seguenti elementi:

- **Aree di connessione**
- **Buffer Zone**
- **Corridoi ecologici**
- **Varchi**
- **Stepping zone**

- Le aree di connessione si sono basate principalmente sulle superfici boscate esistenti integrate dai prati stabili presenti sia all'interno delle superfici boscate che ai margini. Sono state, inoltre, aggiunte delle aree agricole particolarmente integre. Nel complesso questi elementi presentano prevalentemente habitat non codificati dalle Direttive Europee e pertanto anche se dimostrano una buona naturalità difficilmente potranno in futuro ampliare le core areas. Tuttavia in alcune parti si sono individuate delle formazioni sia boschive che prative di pregio naturalistico. Proprio per evidenziare la funzione di connessione sono state individuate anche le bande boscate o siepi che collegano le parti più corpose e che si insinuano nelle aree agricole ad uso intensivo come i vigneti o che giungono sino agli abitati.

- Le aree buffer sono state individuate come aree di ammortizzazione tra le aree prevalentemente antropizzate ed il contesto ambientale circostante. In tavola sono state riportate come una campitura al di sopra delle aree di connessione in modo che comunque si capisca come funziona anche in questo contesto.
- I **“Corridoi ecologici principali”** ovvero ambiti lineari privi di soluzioni di continuità, o per lo meno costituiti da un sistema lineare di singoli elementi naturali ravvicinati; essi svolgono il ruolo di base di connessione tra aree sorgente (aree nucleo) e di ammortizzazione, ma anche per la possibile ricolonizzazione del territorio antropizzato.
- I varchi sono stati ripresi dalla tavola dei sistemi ecorelazionali in quanto riconfermati nella loro importante funzione di collegamento in situazioni di discontinuità naturalistica.
- Rispetto ad altri contesti del territorio veneto, tipo le aree di pianura a grande antropizzazione, le stepping zone nell'ambito del territorio del Pat hanno una importanza relativa in quanto è già presente un tessuto di connessione ecologica notevole e vario. Tuttavia sono state individuate delle piccole porzioni nelle aree a maggiore antropizzazione.

3.3 SINTESI CONCLUSIVA

Da quanto esposto si evidenzia come il Comune di Montecchio Maggiore pur non avendo, se non marginalmente, la presenza di aree Rete Natura 2000 nel suo territorio, riveste un ruolo fondamentale di transizione tra le aree a buona naturalità della parte collinare e le zone di pianura, ove vi è una semplificazione degli ecosistemi con una fisiologica diminuzione della biodiversità. Ad esso spetta, quindi, il ruolo di creare, per quanto possibile, le condizioni di collegamento con le Core Areas vicine non solo mantenendo le aree agricole il più possibile integre ed arricchendole con equipaggiamenti vegetali adeguati ma anche utilizzando i corsi d'acqua esistenti quali blueway naturali garanzia di continuità ambientale.

Nel complesso si può affermare che nell'ambito comunale in questi ultimi decenni si è avuto un miglioramento della biodiversità dovuto principalmente all'abbandono dell'attività agricola su parte del territorio ed all'imboschimento naturale. È evidente che nel futuro, però, questo trend porterà ad una uniformità paesaggistica con conseguente semplificazione dell'eterogeneità degli habitat e pertanto si dovranno prevedere delle azioni atte a favorire la variabilità culturale ed anche il miglioramento qualitativo degli habitat forestali.

4 PAESAGGIO

Il riconoscimento che il paesaggio, inteso quale “parte omogenea del territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni”, rappresenta una “componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale”, nonché un “elemento importante della qualità della vita delle popolazioni”, appare acquisizione oramai definita e universalmente accettata.

Che d'altra parte tali concetti fossero del tutto ovvi e già conosciuti lo testimonia proprio la definizione di paesaggio agrario che dette il Sereni ancora nell'oramai lontano 1955, con la prima pubblicazione della sua “Storia del paesaggio agrario italiano” indicandolo quale “...forma che l'uomo, nel corso e ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale.”. Paesaggio agrario, ancora distinto e forse in contrapposizione all'edificato, ma già riconosciuto quale opera dell'ingegno e del lavoro dell'uomo.

Nell'accezione attuale, che non distingue più tra urbano e rurale, ruolo fondamentale, in ogni caso, riveste la Convenzione europea del paesaggio – (Convenzione di Firenze – 2000). L'ambito di applicazione è indicato in “tutto il territorio” e “riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani”. Comprende “i paesaggi terrestri, le acque interne e marine” e “sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana, sia i paesaggi degradati”.

La Convenzione impegna le parti ad assumere il paesaggio tra le proprie politiche e all'Articolo 6 che fissa i criteri fondamentali, impone particolare attenzione nella determinazione dei compiti della pianificazione, così riassumibili:

- individuazione dei propri paesaggi, specifici dell'ambito territoriale di riferimento
- analisi delle caratteristiche, delle dinamiche e delle pressioni paesaggistiche in atto
- monitoraggio delle trasformazioni
- valutazione dei paesaggi individuati, secondo i valori specifici loro attribuiti (singoli e collettivi).

Tutto ciò in riferimento a quanto espresso all'Articolo 143 del DLgs 42/04, che prevede al comma 3 la ripartizione del territorio in ambiti paesaggistici omogenei e la determinazione, per ognuno, di obiettivi di qualità paesaggistica.

4.1 COMPONENTI PAESAGGISTICHE

Dall'analisi dei dati morfologici e di quelli dell'uso del suolo si è giunti alla definizione delle tipologie di paesaggio che caratterizzano i diversi ambiti del comune.

Già da una prima osservazione risulta evidente una differenziazione piuttosto netta tra gli ambiti individuati:

- Edificato
- L'agrosistema delle colture agrarie estensive di pianura
- Ambito dei ripidi versanti boscati dei rilievi collinari
- Ambito dei terrazzi sommitali
- Mosaico delle colture di pianura
- Ambiti fluviali

La tabella seguente illustra le unità di paesaggio individuate nell'area considerata.

UNITA' DI PAESAGGIO		
1	Edificato	aree urbanizzate con densità differente. In questa tipologia rientra tutto l'edificato indipendentemente dalla destinazione.
2	Agrosistema delle colture agrarie estensive di pianura	Superfici agricole, prevalentemente a seminativo, contigue tra loro senza elementi divisorii quali siepi o altre colture. I campi sono generalmente baulati per favorire lo sgrondo delle acque. Presenza di edifici rurali sparsi.
3	Ambito dei ripidi versanti boscati dei rilievi collinari	Ambito di paesaggio che introduce e sottolinea il passaggio dalla pianura alla collina con la presenza di estese superfici boscate in aree ripide e non favorevoli all'agricoltura. Tuttavia grazie al lavoro dell'uomo anche le parti più ripide sono state in parte recuperate con la realizzazione di terrazzamenti sostenuti da muri a secco e che sono anche oggi coltivate.
4	Ambito dei terrazzi sommitali	Ambito collinare agricolo ove si alternano tipologie colturali tipiche quali il vigneto, l'oliveto, i prati/pascoli ed il bosco. I rilievi collinari si presentano talvolta profondamente incisi con presenza di dissesti idrogeologici. In queste situazioni sono numerose anche le neoformazioni boschive. Presenza di edifici rurali sparsi ed aggregati in piccole frazioni.
5	Mosaico delle colture di pianura	Ambito agricolo ove si alternano tipologie colturali di vario genere. Orticole, frutteti, seminativi, vigneti, colture in serra. Le superfici agricole sono contigue tra loro con elementi divisorii quali siepi e scoli (campi chiusi). Presenza di edifici rurali sparsi.
6	Ambiti fluviali	Ambiti costituiti dalle aste torrentizie che scendono dalla zona collinare e attraversano in senso nord – sud il territorio comunale

1. Aree urbanizzate con densità differente. In questa tipologia rientra tutto l'edificato indipendentemente dalla destinazione.
2. L'attività agricola ha sempre caratterizzato il territorio comunale; l'attuale paesaggio è soprattutto il risultato dell'opera delle sistemazioni agrarie a cui la campagna è stata sottoposta in questa seconda metà del secolo; tale opera ha modificato l'originario paesaggio, ampliando le dimensioni degli appezzamenti, riducendo la presenza di fossi e siepi, realizzando sistemi di drenaggio e reti di irrigazione artificiale.
Il paesaggio sul piano visivo si presenta alquanto piatto per l'impiego di tecniche colturali moderne e di mezzi meccanici che hanno determinato una forte trasformazione.
Le siepi campestri sono di scarsa entità e alla scarsa dotazione quantitativa della vegetazione, si associa inoltre una generale semplificazione della componente arborea. Solo raramente siepi ed alberate si presentano con una componente arborea di discrete dimensioni e sufficientemente diversificata nella composizione. Talvolta le siepi, non essendo più funzionali alla moderna conduzione aziendale, soffrono l'abbandono colturale e appaiono in stato di incuria, per lo più abbandonate all'invadenza di arbusti e rovi.
Discreta è invece la presenza di viabilità interpodereale a servizio della coltivazione del fondo ma anche con funzione di collegamento tra le aziende agricole, disperse sul territorio, con le varie frazioni del Comune.
In questo ambito individuiamo, quindi, le superfici agricole, prevalentemente a seminativo, contigue tra loro senza elementi divisorii quali siepi o altre colture. I campi sono generalmente baulati per favorire lo sgrondo delle acque. La presenza di edifici rurali è limitata ma tra questi merita citare l'azienda agricola La Gualda per l'importanza storica.

3. Questo ambito di paesaggio introduce e sottolinea il passaggio dalla pianura alla collina. Si tratta del primo fronte delle dorsali sviluppate su alternanze di calcareniti, vulcaniti basiche e marne. La forte pendenza condiziona l'uso del suolo che è rimasto all'evoluzione naturale con la formazione di estesi boschi prevalentemente a ceduo. Tuttavia nelle aree più favorevoli l'uomo ha strappato al bosco porzioni di territorio con la realizzazione di terrazzi molte volte sostenuti da muri a secco ove si poteva lavorare la terra con relativa comodità.



4. Questo ambito comprende le parti sommitali delle dorsali collinari formanti specie di altipiani o lunghe dorsali che si prestano all'attività agricola che qui trova spazio per diverse tipologie di colture. Tra queste i vigneti, gli oliveti, i prati stabili, i seminativi spesso intervallati da siepi e bande boscate. Anche questa parte, quindi, mantiene un vocazione agricola caratterizzata da un mosaico delle colture. Questa parte è stata segnalata per quest'ultima caratteristica ma anche perché apre dei cono visuali molto panoramici sui monti adiacenti e verso la pianura.



5. Sempre a sottolineare la spiccata vocazione agricola del Comune abbiamo individuato degli ambiti di rilevante dimensione situati nella parte pianeggiante caratterizzati dal così detto mosaico delle colture, ovvero spiccata alternanza di tipologie colturali di vario genere. Orticole, frutteti, seminativi, vigneti, colture in serra. Le superfici agricole sono contigue tra loro con elementi divisorii quali siepi e scoli (campi chiusi). Presenza di edifici rurali sparsi.



6. L'ambito comprende alcuni dei corsi d'acqua presenti nel territorio comprese le sponde e la vegetazione ripariale presente. Gli argini dei canali e dei fiumi, in particolare del fiume Guà e del Torrente Poscola, costituendo una cortina che limita la visuale, hanno l'effetto di interruzione della monotonia del paesaggio piatto. L'uso dei rilevati può divenire "panoramico", consentendo di poter vedere parti del territorio dall'alto, dominandone così gli aspetti paesaggistici. E' il caso del lungo argine del fiume Guà che transita nella parte occidentale del Comune e in parte anche di quello del Torrente Poscola, che nonostante i periodi di magra presenta degli ambiti da valorizzare

Considerazioni relative all'evoluzione del paesaggio agrario

Dall'analisi della cartografia storica reperita si è ricostruita l'evoluzione del paesaggio agrario di Montecchio Maggiore negli ultimi due secoli. La cartografia presa in esame fotografa quattro epoche diverse ed è la seguente:

- 1798-1805 (Carta militare del Ducato di Venezia, di Anton Von Zach, 1798 -1805);
- 1886-1890 (Carta IGM);
- 1935 (Carta IGM);
- 1953 (Carta IGM).

Di seguito si riporta una descrizione di quanto rilevato, riportando estratti di mappe storiche ed elaborazioni grafiche sulle quali si è ragionato.

Per quanto riguarda le tre epoche fotografate dalle tavole IGM, nel favorire una più immediata lettura del paesaggio agrario di quest'epoca, si è proceduto a perimetrare ed evidenziare le varie parti di territorio secondo queste classi descritte nel capitolo precedente:

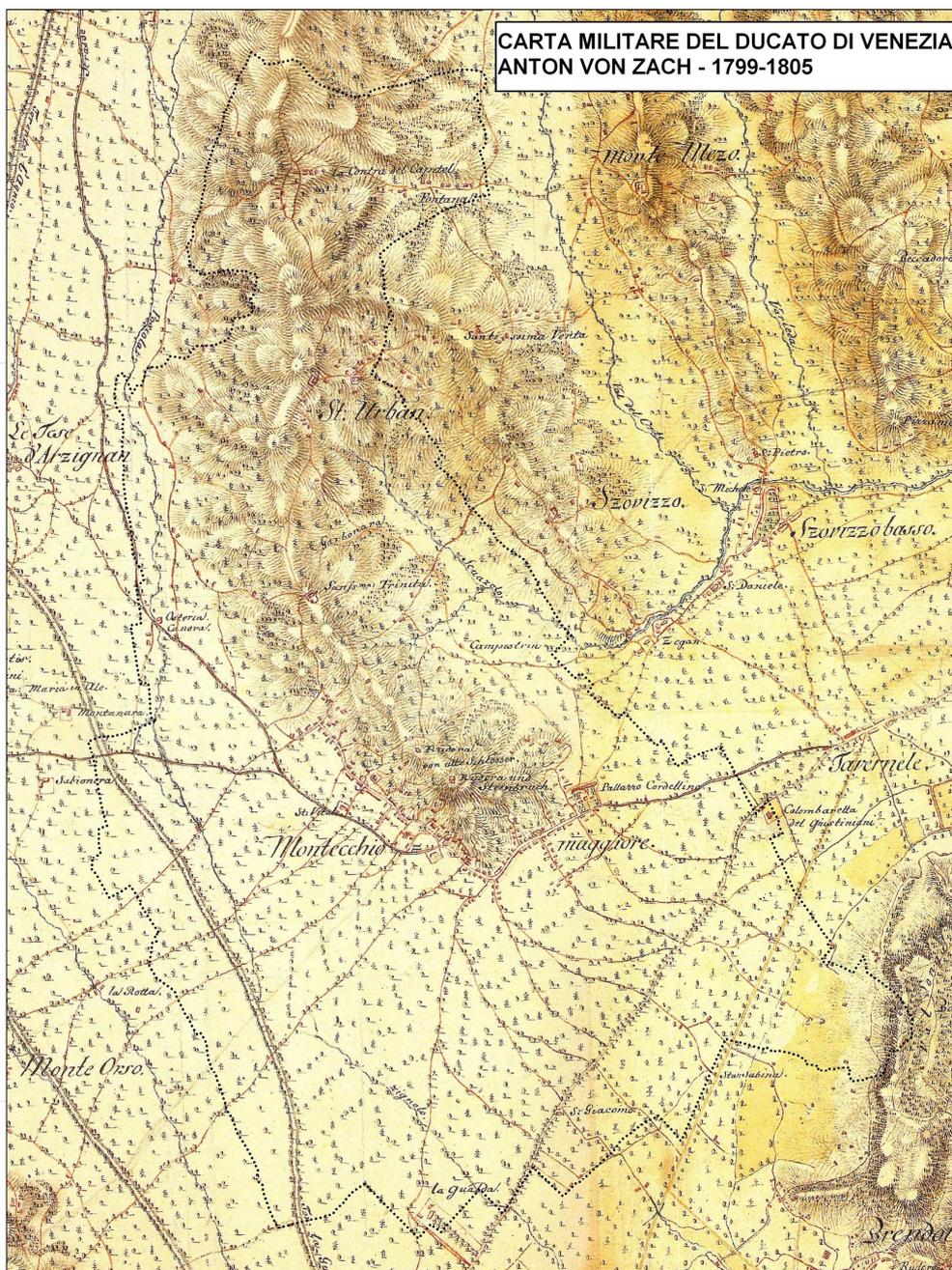
- Edificato
- Agrosistema delle colture agrarie estensive di pianura
- Ambito dei ripidi versanti boscati dei rilievi collinari
- Ambito dei terrazzi sommitali
- Mosaico delle colture di pianura
- Ambiti fluviali

Di seguito si riporta la legenda riferita a queste classificazioni.



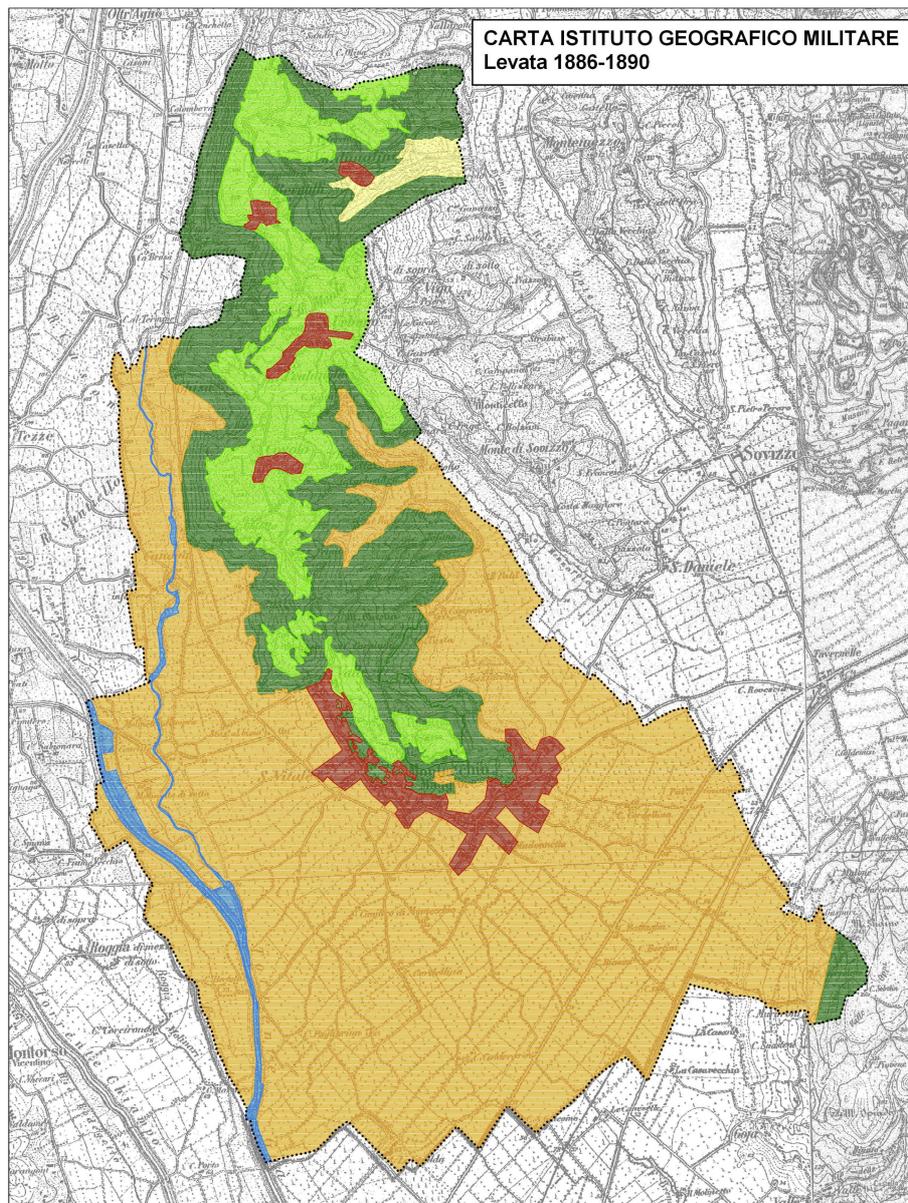
Il paesaggio agrario a inizio Ottocento (Carta militare del Ducato di Venezia, di Anton Von Zach, 1798 – 1805)

Da quanto si riesce ad interpretare da questa tavola pare che all'epoca nella parte pianeggiante del territorio vi fosse una fitta rete di siepi probabilmente legata alla presenza di viabilità interpodereale che delimitavano le proprietà e quindi il paesaggio assumeva l'aspetto tipico della sistemazione a campi chiusi. Nella parte collinare si rileva un popolamento di latifoglie.



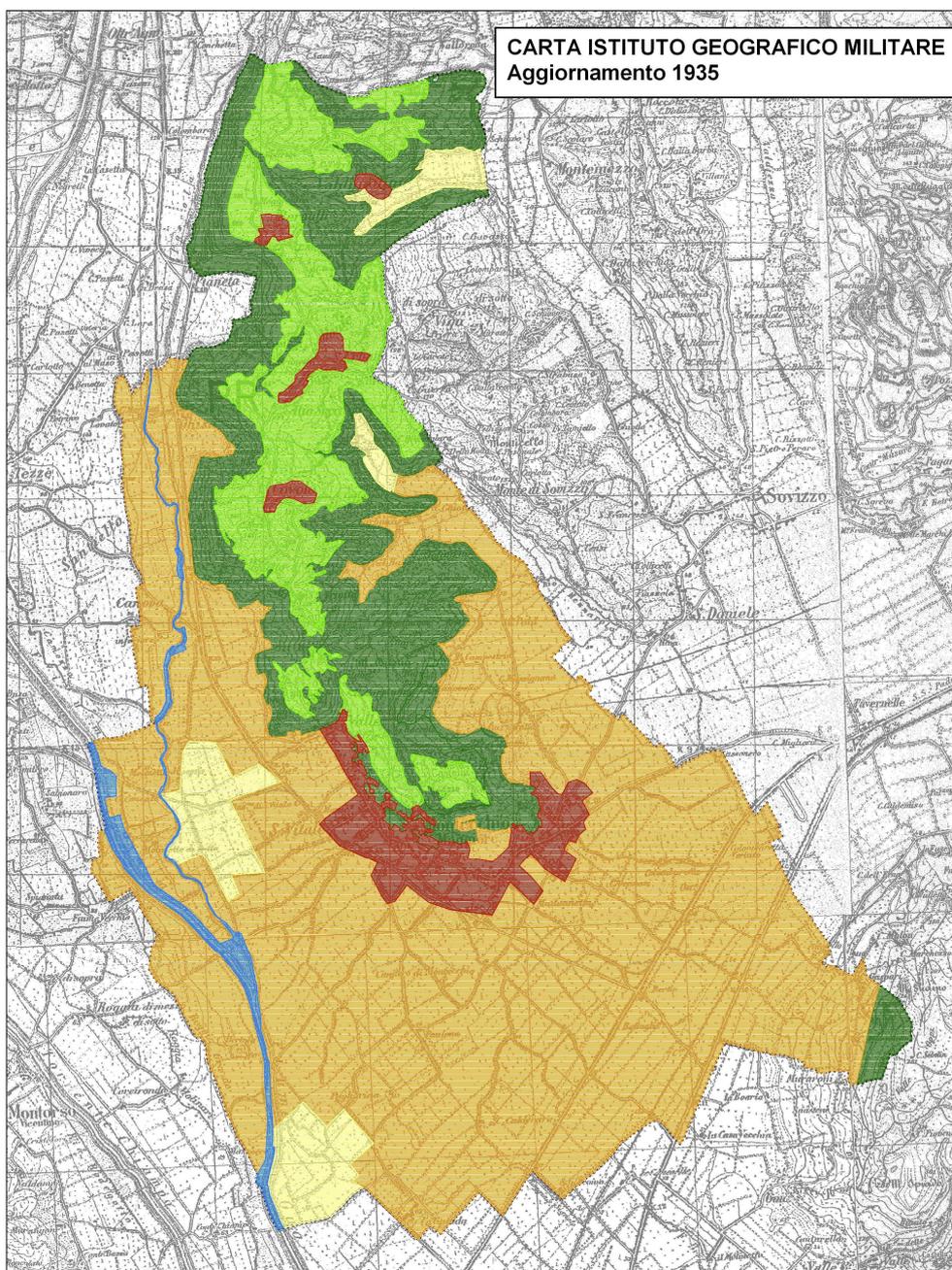
Il paesaggio agrario a fine Ottocento (Carta IGM, levata 1886-1890)

L'immagine che si percepisce dalla cartografia IGM, che è ed è sempre stata molto precisa ed attendibile su tutti gli aspetti compreso l'uso del suolo, è molto diversa da quanto è oggi. Il territorio veniva utilizzato in gran parte per la coltivazione dei vigneti e dei frutteti che coprivano la maggior parte delle aree agricole pianeggianti e quindi esisteva una mosaicatura del paesaggio ben più complessa di oggi ed evidentemente le richieste del mercato agricolo erano orientate più a queste produzioni che non a quelle cerealicole. Il territorio collinare presentava nelle parti meno ripide la presenza di vigneti che si affiancavano ai prati stabili e alle zone boscate che invece occupavano soprattutto le zone a maggior acclività.



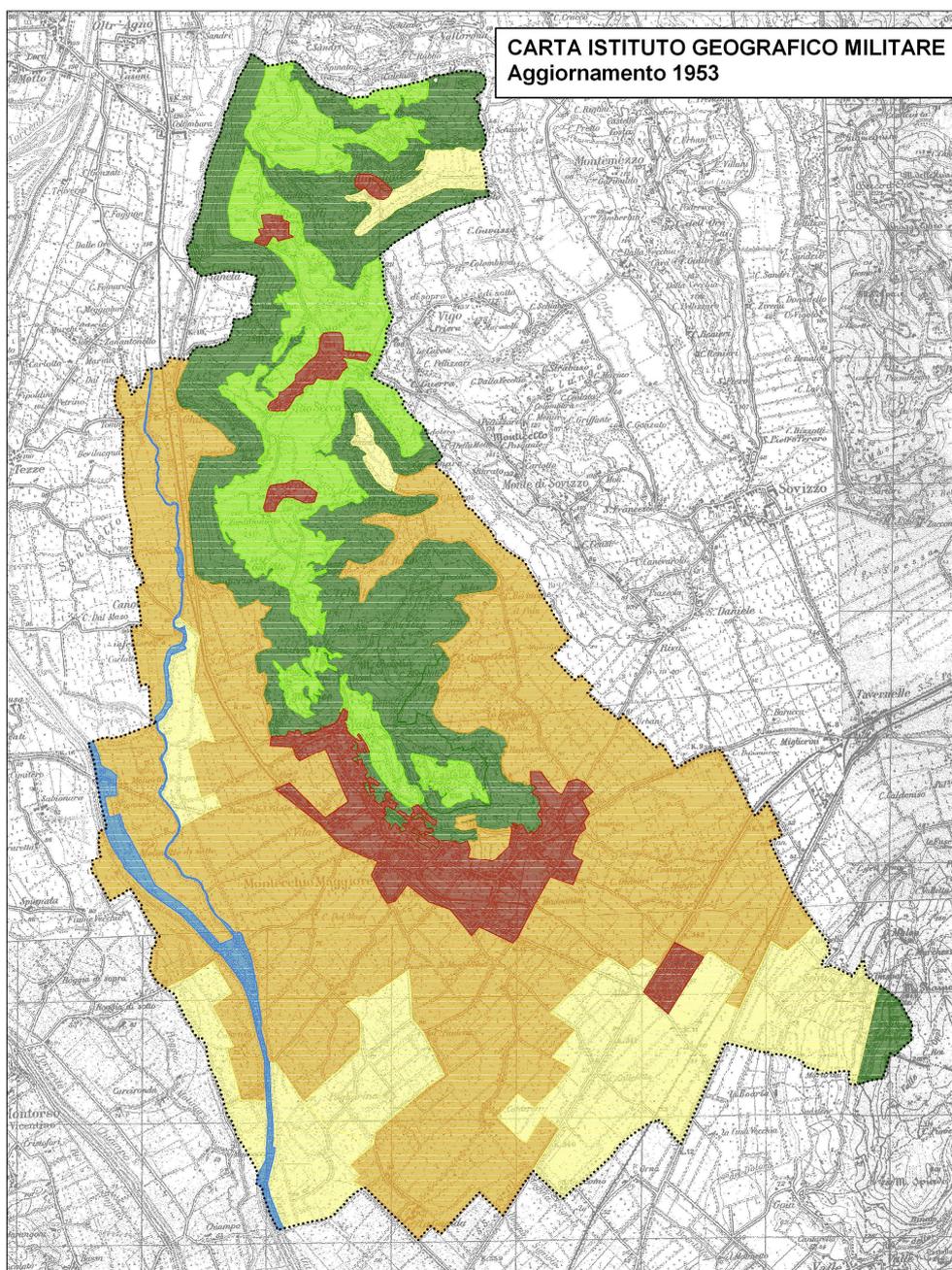
Il paesaggio agrario nel 1935 (Carta IGM, aggiornamento 1935)

La situazione rappresentata in questi anni non differisce di molto dalla precedente. Prevalgono in pianura le coltivazioni agrarie di pregio benché risultano in aumento le estensioni a seminativo. Nella zona collinare non si osservano delle sostanziali modifiche.



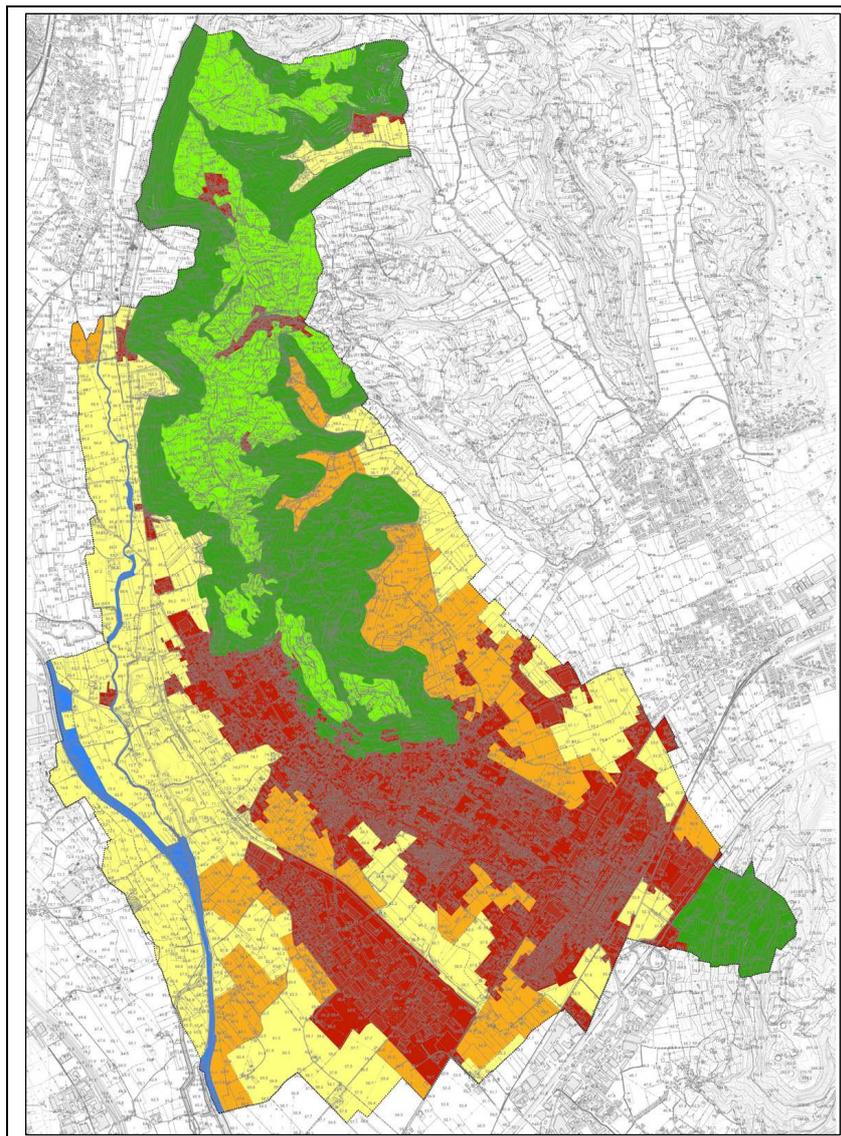
Il paesaggio agrario nel 1953 (Carta IGM, aggiornamento 1953)

Nel complesso si ha un sensibile aumento delle superfici urbanizzate rispetto al periodo precedente. In particolare si evidenzia la comparsa di un nuovo ambito urbanizzato lungo la ex S.S. 11. Si assiste ad un progressivo aumento delle superfici a seminativo anche se persistono in maggioranza le coltivazioni di pregio dei vigneti e dei frutteti.



Il paesaggio agrario attuale

Nel periodo successivo agli anni '50 si è assistito ad un rapido sviluppo dell'area di Alte Ceccato e ad un'estensione dell'abitato di Montecchio Maggiore. Il territorio pianeggiante ha visto l'aumento delle aree a seminativo grazie anche ad una maggiore meccanizzazione, mentre in collina il territorio è rimasto alquanto integro anche se si sottolinea come negli ultimi anni il progressivo abbandono di questi ambiti stia favorendo l'estensione delle aree boscate.



Le pressioni

Il paesaggio manifesta condizioni di crisi della continuità ambientale presenti ma non determinanti soprattutto nell'area di pianura, con spazi naturali o seminaturali relitti e in parte frammentati dall'insediamento, per lo più quasi sempre linearmente diffuso lungo gli assi viari.

Nella parte di collina la configurazione del rilievo ha prodotto le tipiche forme di resistenza alle trasformazioni per le quali il paesaggio presenta in genere un ritorno ad ambiti spiccatamente naturaliformi a seguito dell'imboschimento naturale delle aree incolte. Pertanto, se da un lato questo processo ha semplificato il mosaico colturale dall'altro consente di ricomporre e collegare habitat vegetazionali e di specie precedentemente estintisi.

Valutazioni

Il paesaggio è connotato da una condizione apparentemente contraddittoria con una parte di territorio nella pianura fluvio-glaciale alluvionale e una parte caratterizzata dalle morfologie più acclivi dei rilievi collinari e dei versanti dei primi contrafforti montani. Ciò fa sì che le condizioni di biopermeabilità e di consumo insediativo del suolo si ripartiscano per aggregazioni piuttosto nette. In questo caso l'edificato si concentra lungo la viabilità principale ma esiste anche una edificazione più diffusa, principalmente in zona agricola, collegabile alla gestione del fondo.

Il paesaggio presenta, quindi, condizioni complessive di rilevante interesse ecologico e semiologico, anche per il ruolo di interfaccia che svolgono tra gli ambiti di criticità diffusi nelle pianure e quelli a maggiore stabilità della dorsale prealpina.

L'impronta della vocazione agricola di Montecchio Maggiore è evidente nel quadro paesaggistico evidenziato.

Dal quadro complessivo che ne emerge esistono delle unità di paesaggio ben definite ed assumono grande importanza qualora si voglia attuare una riqualificazione anche in chiave turistico/ricreativa del territorio comunale. Quello che manca potrebbero essere gli elementi di transizione tra una struttura paesaggistica ed un'altra. Trattandosi di ambiti legati all'agricoltura questi elementi potrebbero essere costituiti da strutture vegetali naturaliformi di vario genere.

Le considerazioni fatte sugli aspetti ambientali risultano, quindi, maggiormente avvalorati se valutiamo anche i possibili risvolti sul paesaggio.

I vincoli

Parte del territorio collinare viene inserito nel P.T.R.C. tra le aree individuate dalla legge 1497/1939 per la protezione delle bellezze naturali, identificate dal legislatore, come meritevoli di una protezione più incisiva rispetto alla normale disciplina sulla trasformazione urbanistica ed edilizia del territorio. Dalla cartografia allegata al P.T.R.C. vigente si evidenzia come queste aree collinari, in parte ampliate, rientrino anche nel più ampio vincolo paesaggistico introdotto con la legge 431/85 (Legge Galasso) che pone una tutela del paesaggio <<improntata a integrità e globalità, vale a dire implicante una riconsiderazione assidua dell'intero territorio nazionale alla luce ed in attuazione del valore estetico-culturale>> (Corte cost. 27 giugno 1986, n. 151) discostandosi quindi dalla normativa di settore previgente, improntata direttamente alla tutela di "bellezze naturali" individualmente considerate.

La Regione Veneto ha avviato il processo di aggiornamento del P.T.R.C. come riformulazione dello strumento generale relativo all'assetto del territorio veneto, in linea con il nuovo quadro programmatico previsto dal Programma Regionale di Sviluppo (PRS) e in conformità con le nuove disposizioni introdotte con il Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs. 42/04).

Dall'analisi della tavola relativa ai vincoli ambientali ed ambiti paesaggistici allegata al P.R.G. comunale si evidenzia poi in applicazione alla Legge 431/85 la presenza di un ambito vincolato in località Valdimolino, lungo il corso del Fiume Guà e del Torrente Poscola e nei pressi di Bastia Bassa. L'elaborato individua poi nella zona dei Castelli un'area a vincolo monumentale (Legge 1089/39). Dall'analisi della tavola sui vincoli e le servitù si evidenziano poi un vincolo monumentale per Villa Cordellina e l'azienda agricola "La Gualda" e numerose altre aree puntiformi di elevato valore paesaggistico-ambientale, storico ed architettonico.

4.2 Il paesaggio agrario attuale

Come abbiamo visto precedentemente il territorio comunale presenta degli ambiti paesaggistici variegati e l'agricoltura ancora oggi modella tutto il contesto territoriale.

Se si esclude l'edificato del capoluogo e delle frazioni disegnatosi lungo le viabilità principali il resto del territorio presenta una chiara impronta agricola ove la parti collinari, più difficilmente coltivabili, negli ultimi 20 anni sono diventate quasi ambiti marginali. Infatti mentre l'area di pianura ha visto una certa continuità nella coltivazione molte aree collinari hanno subito la pressione generata dall'avanzamento del bosco in seguito all'abbandono dello sfalcio dei prati o del pascolo del bestiame.

L'area di pianura si presenta ben articolata con un mosaico delle colture variegato ove accanto ai seminativi si trovano non solo i vigneti ma anche coltivazioni arboree che sebbene abbiano una finalità produttiva caratterizzano e movimentano il paesaggio. Non mancano, poi, le siepi presenti sia lungo i corsi d'acqua che a contorno delle proprietà fondiarie. L'edificazione è sparsa e inquadrabile come i centri aziendali delle proprietà fondiarie.

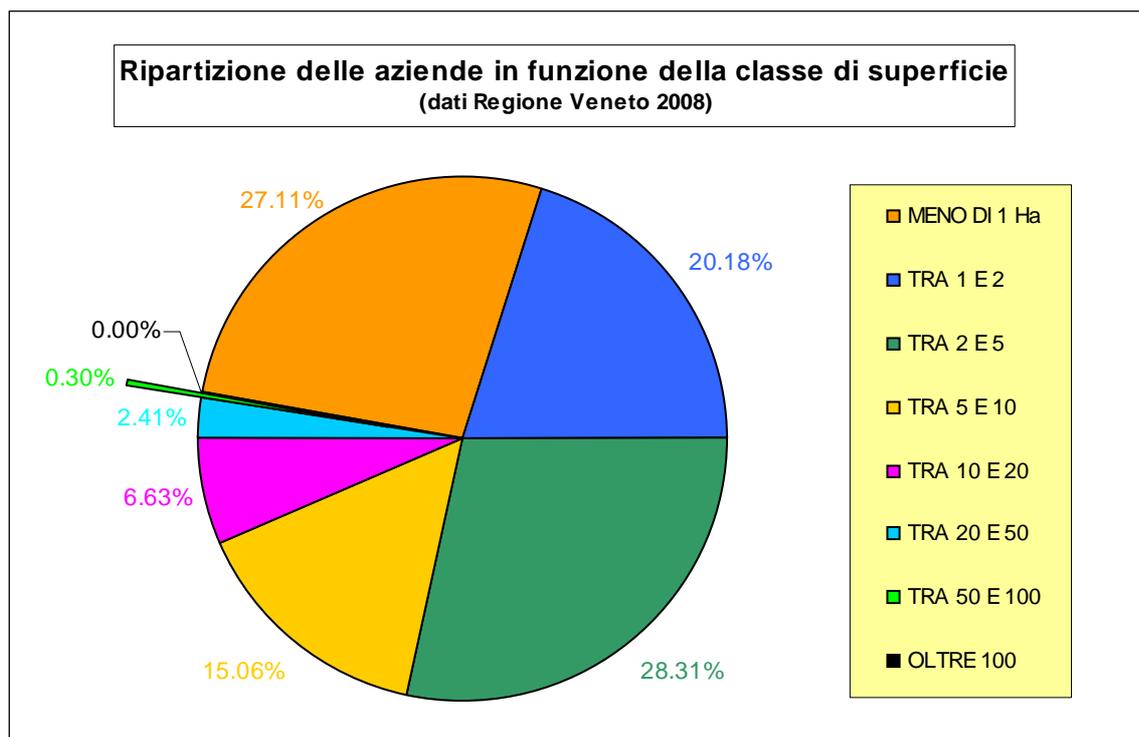
E' interessante notare due caratteristiche delle aziende sul territorio.

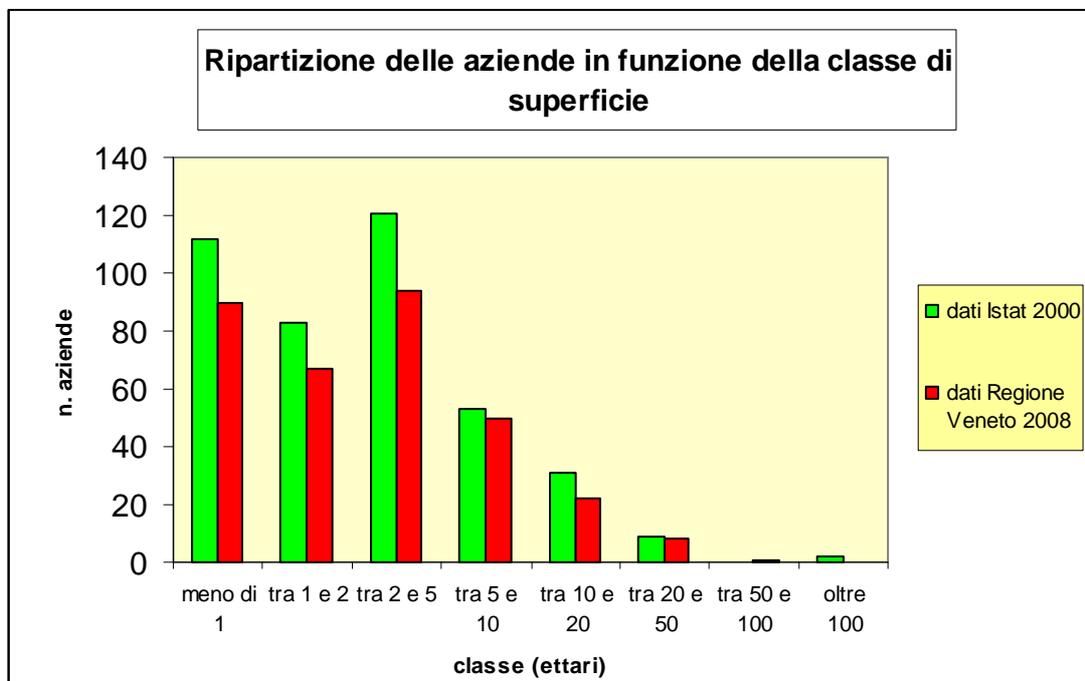
La prima è relativa alla contenuta frammentazione fondiaria: le aziende censite di Montecchio Maggiore sono abbastanza integre e poco frammentate; mediamente esse sono suddivise in meno di tre corpi fondiari: si tratta di un valore inferiore alla media dell'agricoltura veneta e vicentina in particolare.

Vi sono sporadici casi di aziende agricole molto frazionate (anche in più di 10 appezzamenti), mentre sono molto numerose quelle concentrate in un unico corpo aziendale.

Dati ISTAT 6° Censimento Agricoltura

Numero dei corpi aziendali di terreno	1	2	3	4	5	6-10	11 e più	totale
Territorio								
Montecchio Maggiore	97	70	30	21	16	15	6	255





Il secondo elemento di interesse é la localizzazione delle aziende sul territorio: esse sono ubicate nelle parti della pianura e della fascia pedecollinare, che offrono maggiori possibilità di coltivazioni abbastanza redditizie (seminativi e arboree specializzate).

Sulle rimanenti parti collinari esistono meno aziende di elevate dimensioni e si presenta più evidente il fenomeno della frammentazione fondiaria. La stessa considerazione riguarda la fascia del territorio periurbano, ovvero della cintura non urbanizzata, ma non più propriamente agricola, che circoscrive il tessuto urbano e/o edificato di Montecchio. L'agricoltura produttiva è decisamente marginale in queste zone e vi si concentrano appezzamenti di terreno di limitatissime dimensioni.

In tali zone, infatti, vi é la maggioranza delle aziende non censite, cioè con dimensione aziendale ridotta ed importanza produttiva limitata.

Le rilevazioni agronomiche di dettaglio realizzate alla fine degli anni 90', nel loro complesso, danno indicazioni piuttosto precise circa lo stato dell'agricoltura di Montecchio Maggiore.

- Esiste un'agricoltura vitale che interessa circa il 30% della superficie agricola, localizzata principalmente in pianura;
- la disposizione geografica del territorio ha determinato una diversificazione abbastanza evidente dei modelli di sviluppo agricolo e, conseguentemente, di uso del territorio; in particolare sono identificabili 4 diverse realtà:

1) parte centro-settentrionale

Si identifica in modo abbastanza preciso con la zona collinare del comune (Bernuffi, Valdimolino, S. Urbano, S.S. Trinità). Essa evidenzia la presenza di aziende condotte part-time, con estensioni di terreno limitate ed elevato frazionamento fondiario.

La coltura agraria più rappresentata é la vite, anche se, negli ultimi tempi, ha preso piede quella dell'olivo. Questa coltivazione a differenza del vigneto non richiede figure professionali e giuridiche particolari quindi anche il privato può decidere di intraprendere questa attività anche solo per passione ed ottenere un prodotto per esclusivo uso familiare.

Pertanto forse è anche per questo che vi è una buona espansione dell'olivo. Inoltre la diffusione di questa coltura ha comportato il recupero di molte superfici agricole che dopo il tracollo della zootecnia rischiavano l'abbandono.

La rimanente superficie agraria è occupata dal prato e dal prato-pascolo.

I fabbricati presenti nelle aziende sono spesso poco utilizzati.

Questo abbandono dell'attività agricola si riflette direttamente sull'aumento delle aree boscate rispetto a quelle coltivate.

A questo riguardo è molto significativo il confronto evidenziato nel capitolo dedicato al paesaggio ove si sono analizzate cartografie di epoche differenti.

Esistono tuttavia alcune eccezioni: alcune aziende agricole, per estensione ed indirizzo produttivo (vite specializzata o zootecnia da latte) si avvicinano alla realtà della pianura.

2) parte di pianura orientale

È un'area che interessa le località Carbonara, Bastia Bassa, Campestrini e si estende fino al confine con Sovizzo.

Vi si è rilevata una discreta presenza di aziende agricole vitali, con conduttori a titolo principale in economia diretta.

L'indirizzo produttivo è misto presentando sia colture cerealicole e foraggere che arboree con vite ed olivo. Il paesaggio agricolo si presenta integro e ricco di elementi paesaggistici legati alla coltivazione dei terreni veramente pregevoli.

Conseguentemente le condizioni e l'utilizzo degli edifici rurali sono migliori di quelli di collina. Molti di questi sono stati anche ben recuperati.

3) parte di pianura occidentale

È un'area precisamente delimitata dagli assi costituiti dal corso del torrente Guà ad Ovest, dalla SS. 24 a Nord-Est e dalla SS. 11 a Sud Est.

Il tipo di conduzione aziendale e delle colture praticate sono simili all'altra parte pianeggiante, ma in questa zona si ha una minore presenza di allevamenti zootecnici.

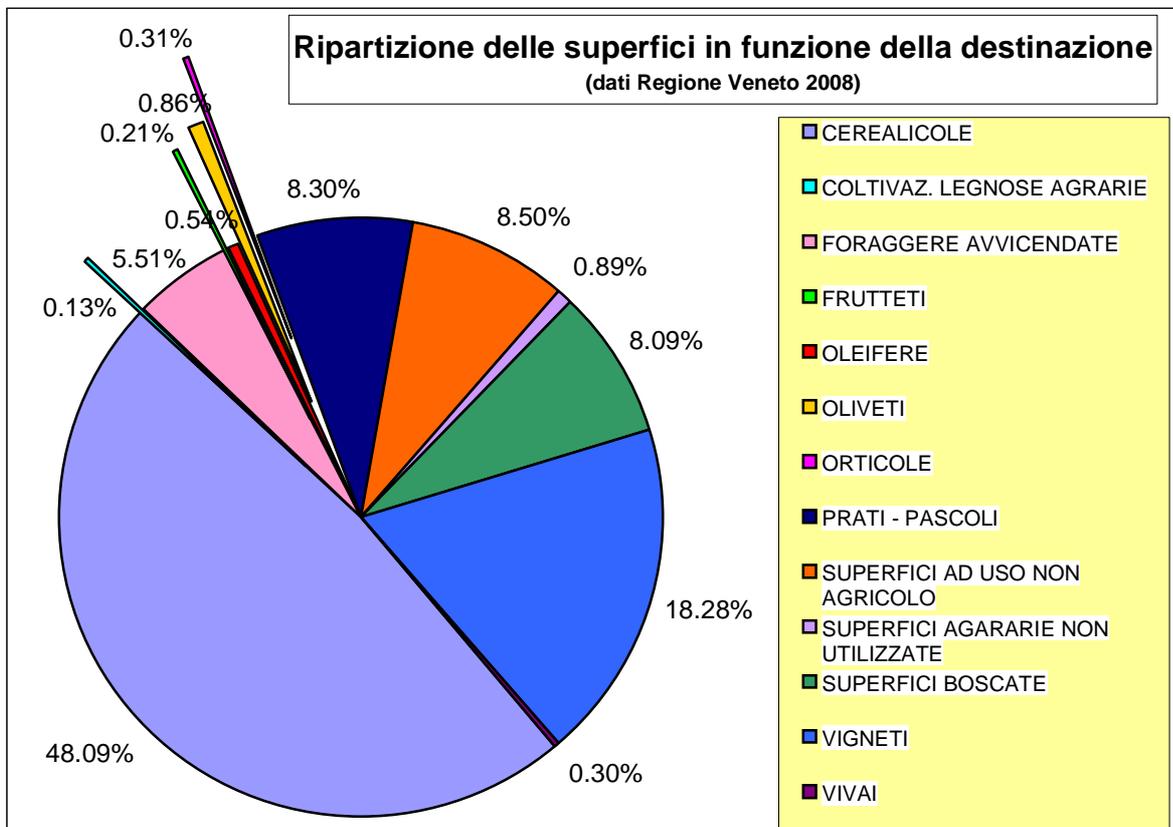
L'ambito agricolo presenta però alcune caratteristiche molto peculiari:

- la vicinanza e in qualche caso la fusione tra aree agricole ed aree urbane o artigianali-industriali;
- la presenza diffusa di aree degradate, quali cave in attività ed esaurite, discariche, aree abbandonate e/o mal coltivate;
- la generale situazione di incertezza sulle destinazioni d'uso del suolo, per la pressante richiesta ed esigenza di infrastrutture viarie, di nuove espansioni di zone industriali e artigianali, che non permette prospettive di lungo periodo nel mondo agricolo.

4) parte collinare meridionale

Questa porzione di territorio di limitata estensione che si estende a sud dell'autostrada A4 lungo le propaggini nord dei Colli Berici si caratterizza per l'assoluta presenza della vite che si arrampica lungo tutto il versante ove insistono le adeguate sistemazioni agrarie atte a facilitarne la coltivazione. Il vigneto si alterna all'edificazione diffusa non solo collegata ai fondi agricoli ma anche a residenza di pregio.

Ora l'agricoltura è caratterizzata dall'assoluta prevalenza dei seminativi. Le colture più diffuse sono i cereali, buona è la presenza di foraggere. Di seguito riportiamo i dati elaborati provenienti da fonti del Settore Primario Regionale per l'anno 2008 raffrontati con i dati ISTAT dell'anno 2000 per le destinazioni delle superfici agricole:



Riportiamo anche l'analisi del reale utilizzo del suolo ottenuta da ortofoto (2008) e foto aeree anche recenti (2011) nonchè da osservazione diretta sul campo e comparata con i dati Istat e dati provenienti dal SISP regionale:

Informazioni	Dati Regione Veneto 2008	Dati ISTAT 2000	Dati ISTAT 2010	Dati USO SUOLO 2011
UTILIZZAZIONE TERRENI				
Totale seminativi	720,77	989,18	897,93	889,77
Cerealicole	640,29	661,82	746,26	--
Coltivaz.. legnose agrarie	1,78	7,02	5,25	
Foraggere avvicendate	73,30	84,53	108,68	--
Orticole	4,09	3,74	1,20	2,89
Frutteti	2,85	7,72	4,92	4,92
Oliveti	11,40	17,68	11,48	42,43
Prati - pascoli	110,45	215,06	144,03	93,76
Vigneti	243,30	314,77	279,18	297,11
Vivai	3,94		2,88	

Le colture orticole non sono molto diffuse se non quelle relative agli orti familiari così come i frutteti non hanno grande importanza.

I vigneti hanno invece una buona importanza non solamente nella parte pianeggiante ma soprattutto nella parte collinare. In questi ultimi tempi si sta tentando un recupero delle superfici incolte ed in via di imboschimento finalizzate all'impianto di viti. Questo è naturalmente collegato alla produzione di Merlot e Garganega. Anche il Prosecco, fino a poco tempo fa IGT e recentissimamente passato in DOC si affaccia in questi territori. Si segnala la presenza di bellissimi esempi di impianti di vigneti con le viti maritate a piante arboree come gelsi o aceri campestri testimonianza di antiche modalità colturali difficilmente ancora riscontrabili nel territorio Veneto.

La realtà, infatti, è che l'unica attività agricola che è ancora conveniente nell'ambito della collina è la coltivazione della vite. Pertanto anche superfici aziendali di limitata consistenza piantumate a vigneto possono dare un reddito netto interessante per l'imprenditore agricolo a titolo principale ma anche come integrazione al reddito per chi possiede piccoli appezzamenti e normalmente svolge altre attività lavorative. Da qui si può capire il permanere di un così alto numero di aziende in un territorio non così vasto.

Generalmente l'uva viene conferita nella vicina cantina sociale di Montecchio che generalmente paga bene le uve. Troviamo, comunque, anche qualche cantina privata che ha raggiunto livelli di eccellenza nella produzione vitivinicola.

Ma anche l'olivicultura si sta affacciando in questi ambiti territoriali collinari con un recupero dei territori abbandonati in seguito al tracollo della zootecnia. Da diversi anni la Provincia di Vicenza propone la diffusione dell'olivo fornendo un contributo a chi vuole intraprenderne la coltivazione. Non dimentichiamo che il Comune di Montecchio rientra nella D.O.P. COLLI EUGANEI E BERICI e che sempre qui (Fraz. di Sant'urbano) ha sede uno dei Frantoi più quotati della Provincia dove confluiscono olive non solo dal territorio comunale ma anche da molti altri comuni limitrofi.

Di fatto l'esposizione di certi versanti, i suoli ed il clima sono favorevoli a questa pianta che proprio in questi ultimi anni ha avuto un gran successo. Come già evidenziato anche l'olivicultura è in crescita sia nell'ambito dell'azienda agricola

che presso i privati. Infatti questa coltura non prevede tutto il rigido sistema di controllo previsto per i vigneti ed anche la coltivazione si presenta meno impegnativa. Questa coltivazione presenta, inoltre, una filiera oramai consolidata che consente di piazzare agevolmente il prodotto ed a prezzi buoni.

La frutticoltura da reddito è presente con esempi interessanti ma di limitata entità rispetto alla produzione complessiva dell'azienda. Il prodotto è autoconsumato e raramente ceduto a cooperative che lo collocano sul mercato.

Da rilevare anche la presenza di colture floreali e vivai di importanza rilevante dato l'alto reddito di tali tipi di coltivazioni, ma che interessano superfici molto ridotte.

Le coltivazioni arboree sono di limitata entità e sono rappresentate da colture monospecifiche finalizzate alla produzione di biomassa come il pioppo ed altri costituiti da boschi naturaliformi. Questi sono stati realizzati con finanziamenti europei (reg. 2080 e P.S.R.) ed hanno già raggiunto un buono stadio evolutivo tanto che si configurano come veri e propri boschi. La composizione prevede la presenza di specie principali come la farnia, l'acero ed il frassino con una serie di piante di accompagnamento ove non manca anche la presenza arbustiva.

La dotazione di siepi anche se non sufficiente nella parte di pianura è comunque presente con formazioni tendenzialmente rade, anche a filare con piante singole distanziate. Si segnala la presenza di piante adulte singole come pioppi, querce, olmi che sono comunque significative nel contesto paesaggistico ed ambientale in considerazione. Dall'analisi della tabella precedente che compara più fonti di dati si conferma come l'olivicoltura abbia un'importanza non trascurabile visto che gli ettari utilizzati sono più di 40. Tale dato sfugge ai rilievi ISTAT ed alle banche dati regionali in quanto spesso l'olivicoltura non riguarda terreni in conduzione ad aziende agricole ma a privati. In contemporanea si osserva una riduzione dei prati stabili probabilmente a favore dell'olivo. Per quanto riguarda i vigneti il dato è tendenzialmente stabile e non vi sono aumenti particolari in seguito al passaggio alla DOC del Prosecco come invece è accaduto in molte altre parti del Veneto e del Friuli Venezia Giulia.

Tutto il territorio di Montecchio Maggiore è inoltre caratterizzato dalla presenza di edifici di rilevanza storico-culturale-testimoniale, tutelati dal PRG vigente, che fissa per essi gradi di protezione e relativi interventi ammessi. Si tratta delle costruzioni poste sotto tutela ai sensi dell'art. 10 della LR 24/1985 e di altre costruzioni sparse sorte a servizio dell'attività agricola, sorte soprattutto nell'Ottocento e nei primi anni del Novecento.

La distribuzione territoriale di questi edifici può essere visualizzata nella Tavola delle Invarianti.

I tipi edilizi prevalenti nel territorio del comune di Montecchio Maggiore sono:

- l'aggregazione di piccoli nuclei;
- le dimore rurali isolate;
- la villa padronale

I complessi agricoli: borghi e contrade.

Costituiscono il tipo prevalente di edificazione sul territorio rurale di Montecchio.

Sono costituiti dall'aggregazione a "L", a "corte" o "mista" di più edifici con una caratterizzazione unitaria, sia sotto il profilo architettonico che urbanistico, posizionati in strettissima relazione con l'andamento orografico del sito, in modo da utilizzare nel modo migliore i piccoli ambiti semi-pianeggianti o di sommità.

Sono composti da centri minimi di aggregazione agricola, anche 2 o 3 unità solamente, che hanno svolto, in epoche storiche diverse, una funzione fondamentale di organizzazione del territorio agricolo sotto il profilo economico e sociale.

La presenza di una pluralità di famiglie e di attività nella campagna o nella collina, produceva infatti un sistema primario di relazioni sociali e un piccolo nucleo di società rurale che costituiva un punto di riferimento anche per gli insediamenti isolati circoscrivibili.

Solitamente sono composti da un insieme di corpi aggregati intorno ad uno spazio aperto organizzato e con una chiara definizione del suo ambito per la presenza di recinzioni. Lo spazio aperto è costituito da una corte, a volte sistemata ad aia, e dall'orto.

Le dimore rurali isolate.

Non è un'edificazione molto diffusa nel territorio: si trova solo nelle porzioni di bassa collina e di fondovalle.

Si tratta di edifici in cui le varie funzioni possono essere distinte per sezioni orizzontali (ad esempio stalla al piano terra, abitazioni ai piani intermedi, fienile nel sottotetto); per sezioni verticali (abitazione su più piani di una porzione definita di edificio, mentre nella rimanente sono situati stalla e fienile sovrapposti); oppure a corpi separati in cui esiste una separazione fisica tra le varie componenti funzionali nelle diverse possibilità combinatorie: abitazione unita alla stalla con fienile separato, abitazione separata da stalla e fienile, abitazione e fienile con stalla separata.

La villa padronale.

Con la "Serenissima" anche il territorio del vicentino, conosce la "civiltà di Villa": il tipo edilizio racchiude nella sua organizzazione spaziale ed in un ambito sufficientemente grande, tutti gli elementi base di una società rurale che ha condotto o conduce una prospera attività agricola.

Vi è una forte apertura organizzativa della campagna circostante, in cui il giardino assume spesso rilievo paesaggistico.

4.3 Lo stato attuale: analisi socio-economica

Come rilevato nella Tav. di analisi n. 3.1 "Uso del suolo", la superficie agricola è certamente considerevole in termini percentuali ma a questo non corrisponde una rilevanza del settore anche in termini economici. Se negli anni '80 la fonte di reddito di gran lunga prevalente derivava dal settore agricolo, negli anni a venire si è assistito ad un trasferimento di unità lavorative verso altri settori.

Di seguito si riporta una tabella comparativa che analizza la variazione di alcuni dati significativi elaborati dai dati ISTAT:

Informazioni	Dati				Regione Veneto 2008
	Istat				
DATI GENERALI	1970	1982	1990	2000	
Numero aziende	606	532	491	411	332
Superficie totale (ettari)	2297,65	2070,64	1876,16	1872,25	1331,33
SAU totale (ettari)	-	-	-	1549,11	1098,62
% SAU su sup. totale	-	-	-	82,74	82,52%
SAU media (ettari)	-	-	-	3,77	3,30

Da questo quadro è evidente come vi sia stata una sensibile contrazione del numero di aziende derivanti in parte dallo smembramento di alcune ed accorpamento a quelle attigue. In genere si è notato che le aziende con estensione maggiore tendono ad accorpare superfici aziendali contermini mentre le aziende di piccola dimensione nel tempo si sono smembrate.

Nella tabella seguente presa dai dati provvisori del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura si evidenziano alcuni dati sulla forma di conduzione delle aziende agricole che ammontano complessivamente a 255.

Tra i conduttori delle aziende 211 sono uomini e 44 donne.

Forma giuridica	società di persone		totale
	azienda individuale	società semplice	
Territorio			
Montecchio Maggiore	239	16	255

Forma di conduzione	conduzione diretta del coltivatore			totale
	conduzione con salariati	altra forma di conduzione		
Territorio				
Montecchio Maggiore	231	23	1	255

Titolo di possesso dei terreni	solo proprietà		solo uso gratuito	proprietà e affitto	proprietà e uso gratuito	affitto e uso gratuito	proprietà, affitto e uso gratuito	tutte le voci
	solo proprietà	solo affitto						
Territorio								
Montecchio Maggiore	149	12	18	45	18	2	11	255

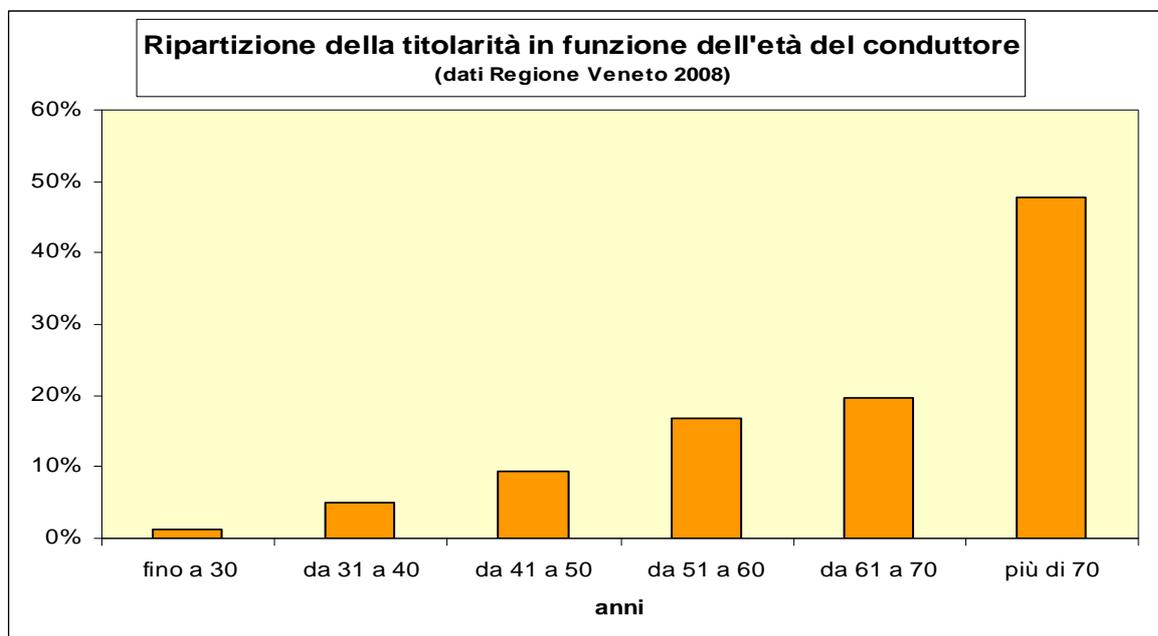
In riferimento a questi mutamenti si evidenzia anche una spiccata riduzione del numero di addetti ma non delle le relative giornate lavorate. Ciò potrebbe significare una maggiore partecipazione, anche regolarizzata da vari punti di vista, dei famigliari e parenti del conduttore.

Informazioni	Valori 2000 (Istat)		Valori 2010 (Istat)	
	Numero	Giornate lavorative	Numero	Giornate lavorative
LAVORO				
Familiari e parenti del conduttore				
Coniugi	305	7.444	84	5.020
Altri familiari	527	7.753	86	5.331
Parenti	88	8.051	75	4.084
Totale	920	23.248	500	43.076
Altra manodopera aziendale				
Dirigenti e impiegati a tempo indeterminato	6	910		
Dirigenti e impiegati a tempo determinato	2	25		
Operai ed assimilati a tempo determinato	7	1250	2	34
Operai ed assimilati a tempo indeterminato	10	160	6	3.142

L'attività agricola a Montecchio come in tutta questa parte della Pianura Padana, d'altro canto, presenta diversi limiti: da un lato, infatti, è rimasta pressoché estranea ai processi di modernizzazione tecnologica verificatisi negli ultimi decenni e l'età media degli attuali addetti all'agricoltura è molto elevata senza che vi sia un effettivo ricambio generazionale; dall'altro è per una buona parte incentrata su produzioni largamente eccedentarie a livello comunitario, senza adeguati sbocchi di mercato, con costi di produzione assai elevati.

Di seguito si riporta una analisi derivante sempre dai dati Sisp Regione Veneto sull'età dei conduttori delle aziende agricole censite all'Anagrafe del Settore Primario in riferimento alle ditte individuali. Queste, che possiedono una forma di conduzione diretta del coltivatore, sono quasi la totalità di quelle presenti a Montecchio.

I dati raffigurati in tabella confermano quanto detto precedentemente.



Gli allevamenti dagli anni ottanta hanno visto una graduale diminuzione così come in tutto il nostro paese ed anche nell'ultimo decennio il trend di diminuzione viene confermato.

La tabella sottostante evidenzia i dati censuari dell'anno 2000 e 2010 dai quali si intende che le aziende che allevano sono appena superiori al 10% delle totali mentre nel 2000 si avvicinavano al 50%.

Altro dato significativo è che non esistono aziende esclusivamente dedite all'allevamento ma questa attività si integra con l'ordinaria produzione aziendale. Si suppone quindi che vi sia per tutte le aziende in considerazione un nesso funzionale tra l'allevamento e le produzioni aziendali.

Pochi sono gli allevamenti strutturati che vedono questa attività come principale. Essi sono dediti all'allevamento di bovini un tempo anche per la produzione di latte ora prevalentemente da carne.

Esaminando i dati forniti dal Servizio Veterinario dell'Ulss solamente un paio di allevamenti di vitelloni da carne superano le 60 unità (120 e 67) mentre gli allevamenti dediti alla produzione di latte sono 5 con un numero di capi che va da 19 a 46.

I restanti allevamenti di bovini sono a carattere più familiare partendo dalla presenza di due o tre capi sino ad un massimo di 10/15. Questi seguono l'indirizzo produttivo vacca/vitello con rimonta interna o l'esclusiva produzione di carne per lo più finalizzata all'autoconsumo. Generalmente quando si tratta di pochi capi si tratta di manze e vitelli mentre numeri superiori indicano la presenza di stalle organizzate per la rimonta interna e quindi con vacche da latte e manze e vitelli e quindi prevalentemente indirizzate verso la produzione di carne. Tra le specie allevate si cita un progetto di reintroduzione della razza autoctona Burlina.

Si segnala la presenza di un allevamento di tacchini con 4000 capi e un altro, più a carattere dimostrativo, ove si alleva la "Gallina Argentata di Lonigo".



Significativo è l'aumento dell'allevamento degli equini che viene circa quintuplicato anche se le aziende non aumentano parimenti. Questo dato è confermato dal buon numero di maneggi presenti nel territorio comunale ove si fa attività di allevamento, addestramento ed anche di pensione. Queste aziende sono ben strutturate e localizzate in aree adeguate all'attività equestre. Esse si trovano, infatti, in aperta campagna ai piedi delle colline in contesti ambientali e paesaggistici di gran pregio i quali possono essere visitati anche a cavallo. La totalità di questi allevamenti è però ad indirizzo ippico con o senza fattrici.

Marginali ma comunque significative sono gli allevamenti di ovini e caprini talvolta utilizzati per mantenere pulite aree altrimenti incolte.

I suini sono diffusi esclusivamente ad esclusivo utilizzo familiare o poco più.

Dalle analisi fatte si è evidenziato che per tutti gli allevamenti esiste un nesso funzionale tra essi e l'azienda agricola della quale fanno parte. In particolare si è verificato che sussista:

- il rapporto di copertura tra i fabbricati ad uso allevamento zootecnico e la superficie del relativo corpo aziendale;
- la capacità teorica del fondo agricolo di coprire quota parte delle necessità foraggiere degli animali, tenuto anche conto per talune tipologie d'allevamento del quasi completo ricorso all'approvvigionamento esterno;
- della esigenza di ottimizzare lo stoccaggio, il trattamento e la distribuzione delle deiezioni, anche su suoli non direttamente in conduzione dell'azienda, al fine di evitare impatti negativi sull'ambiente.

Si è inoltre verificato il carico zootecnico degli allevamenti i quali risultano tutti abbondantemente al di sotto dei limiti fissati dalla classe dimensionale 1. Solamente l'allevamento di tacchini risulta attualmente prossimo al limite e per questo è stata fissata una fascia di rispetto inserita in Tav. n. 1 da considerare qualora si debbano realizzare nuovi allevamenti o nuovi insediamenti residenziali.

Collegata all'attività di allevamento si deve citare la presenza di una Fattoria Didattica che a quanto pare riscuote un buon successo in termini di visite.

Informazioni	Valori Istat 2000	Valori Istat 2010
ALLEVAMENTI		
Totale allevamenti		
n. aziende	186	32
percentuale aziende con allev. su tot.	45,2	12,5
Bovini		
n. aziende	45	22
n. capi	785	523
di cui vacche latte eta' ≥ 2 anni	237	126
Caprini		
n. aziende	3	1
n. capi	23	11
Ovini		
n. aziende	0	2
n. capi	0	33
Equini		
n. aziende	7	11
n. capi	13	62
Suini		
n. aziende	34	8
n. capi	111	68
Avicoli		
n. aziende	166	2
n. capi	7043	2010

Nell'ambito dell'attività delle aziende agricole al giorno d'oggi rivestono particolare importanza le attività connesse a quella tradizionale. Nel caso di Montecchio tale attività riguarda 17 aziende ed incide per ben 1.552 giornate lavorative. I dati vengono riportati di seguito:

<i>Tipologia attività</i>	<i>n. aziende</i>	<i>giornate lavorate</i>
<i>agriturismo</i>	<i>1</i>	<i>573</i>
<i>trasformazione di prodotti vegetali</i>	<i>4</i>	<i>659</i>
<i>trasformazione di prodotti animali</i>	<i>1</i>	<i>573</i>
<i>lavoro per conto terzi utilizzando mezzi di produzione dell'azienda per attività agricole</i>	<i>7</i>	<i>501</i>
<i>lavoro per conto terzi utilizzando mezzi di produzione dell'azienda per attività non agricole</i>	<i>3</i>	<i>350</i>
<i>sistemazione di parchi e giardini</i>	<i>5</i>	<i>375</i>
<i>altre attività remunerative connesse all'attività agricola</i>	<i>1</i>	<i>17</i>

Da quanto emerso oltre alla presenza di un unico agriturismo vi è una buona attività di terziario sia nel settore agricolo che in attività non strettamente agricole tra le quali sono da evidenziare quelle relative alla sistemazione di parchi e giardini.

La trasformazione di prodotti vegetali è da collegarsi al vino ed alla produzione di olio mentre quella di prodotti animali alla produzione di insaccati.

Vi sono tre aziende dotate di impianti per la produzione di energia rinnovabile da fonte solare.

Per quanto riguarda lo spandimento delle deiezioni animali gli allevamenti presenti sono tutti in possesso dei regolari atti di consenso allo spandimento o su terreni propri o su quelli altrui. Anzi sembra che negli ultimi periodi in seguito all'aumento del costo dei concimi di sintesi la richiesta di deiezioni da allevamento sia persino aumentata. Ricordiamo che il territorio comunale ricade in area vulnerabile ai sensi della Direttiva Nitrati e pertanto le quantità di azoto spandibili ammontano a 170 kg/ha.

Considerazioni conclusive sul Settore Agricolo

Nel complesso si percepisce come il comparto agricolo nel Comune di Montecchio Maggiore presenti comunque una discreta dinamicità.

Si nota infatti l'esigenza di alcuni imprenditori di differenziare l'attività agricola verso settori più remunerativi rispetto alla coltivazione di seminativi. Alcune superfici agricole sono infatti state impiegate per le coltivazioni arboree quali l'olivo e la vite ma anche per l'arboricoltura da legno. Il settore viticolo è stabile nonostante l'estensione della Doc del Prosecco. Come già ampiamente evidenziato l'olivicoltura è in crescita sia nell'ambito dell'azienda agricola che presso i privati. Infatti questa coltura non prevede tutto il rigido sistema di controllo previsto per i vigneti ed anche la coltivazione si presenta meno impegnativa. Entrambe queste coltivazioni presentano, inoltre, una filiera oramai consolidata che consente di piazzare agevolmente il prodotto ed a prezzi buoni. Il settore frutticolo ed orticolo resta ancora in quiescenza e legato ad una produzione tendenzialmente familiare o poco più.

Le attività connesse all'attività agricola sono presenti e diversificate con esempi interessanti non solo nel settore dell'agriturismo ma anche in quello delle fattorie didattiche e della manutenzione del verde.

Gli allevamenti bovini, pur non in gran numero, sono prevalentemente strutturati su una gestione aziendale di tipo familiare ove i prodotti per l'alimentazione provengono quasi esclusivamente dalla stessa azienda e la conduzione è portata avanti dal nucleo familiare. Ciò consente di abbattere i costi di produzione. Tra gli allevamenti avicoli solamente uno prevede quantità di capi significativa anche se nettamente al di sotto delle quantità medie generalmente allevate negli allevamenti avicoli.

Il settore, soprattutto per il comparto bovino, soffre un po' degli appesantimenti burocratici che devono sopportare gli imprenditori agricoli e di un ricavo netto giudicato non sufficientemente remunerativo rispetto ad altre alternative possibili. Pertanto alcuni riconvertono l'allevamento da bovini da latte a carne ed alcuni pensano di cessare l'attività. Si segnala un aumento dei capi di equini collegati ai maneggi presenti sul territorio.

In conclusione si fa qui presente l'importanza dell'attività zootecnica, soprattutto non intensiva come avviene a Montecchio, perché lo sfalcio dei prati o il pascolo consentono di mantenere una qualità paesaggistica ed ambientale importante anche al fine di contrastare l'abbandono del territorio agricolo che comporta di conseguenza l'avanzata del bosco ed una significativa perdita di biodiversità.

5. ASSETTO PEDOLOGICO

La disponibilità di un documento che descriva l'assetto pedologico è indispensabile al fine di una corretta programmazione degli interventi sul territorio, siano essi di tipo agronomico, selvicolturale, ambientale, urbanistico ecc.

E' ben noto, infatti che il suolo costituisce una risorsa limitata, non rinnovabile, le cui caratteristiche variano notevolmente nello spazio.

Nel linguaggio tecnico corrente il termine *pedologico* viene attribuito a tutto quanto abbia a che fare col terreno. Per "cartografia pedologica", in senso stretto, si indica una cartografia che descriva i terreni secondo un sistema di classificazione che differenzia i vari tipi di suolo sulla base delle loro caratteristiche di ordine genetico e morfologico. Una classificazione di questo tipo si presenta particolarmente utile per una definizione delle caratteristiche fondamentali e permanenti dei terreni, che, pur non avendo necessariamente influenze dirette ed univoche sulla fertilità, ne costituiscono la base. Le carte pedologiche, così intese, forniscono quindi alcuni dati fondamentali necessari alla predisposizione di strumenti applicativi.

Ogni sistema di classificazione scientifica, o tassonomica, utilizza determinati criteri univocamente definiti (i cosiddetti criteri diagnostici), attraverso i quali è esattamente determinata la posizione dell'oggetto osservato nel sistema, assicurando la possibilità di una classificazione razionale. Anche per la classificazione pedologica vengono impiegati strumenti scientifici di questo tipo che si basano soprattutto sulle caratteristiche degli orizzonti che compongono il terreno.

Nel presente elaborato si utilizzerà lo schema di classificazione proposto dalla Fao-Unesco ed adottato con alcune integrazioni anche dalla Comunità Europea.

La classificazione dei suoli è stata, quindi, effettuata con l'ausilio della "**Carta dei Suoli**" della Regione Veneto, stilata dall'ARPAV sulla base della classificazione Fao-Unesco e prevede la ripartizione del territorio in **regioni di suoli**, i quali corrispondono ad ambienti particolari, differenziati per caratteristiche geologiche, morfologiche e climatiche. Le *regioni* sono suddivise a loro volta in **province dei suoli** (n°21 in totale), che comprendono le aree: alpina, prealpina, collinare (contigua ai rilievi o d'origine morenica) e di pianura. Classificazioni più specifiche, quali **sistemi di suoli** e **unità cartografiche**, permettono di identificare nel dettaglio morfologia e litologia, anche in relazione a parametri climatici e all'utilizzo del suolo stesso.

In questo caso il territorio comunale risulta diviso in due province ben distinte:

- la pianura fa parte della **Provincia di suoli AR** descritta come "Alta Pianura Recente, ghiaiosa e calcarea, costituita da conoidi e terrazzi dei fiumi alpini e secondariamente da piane alluvionali dei torrenti prealpini (Olocene)". Il sistema di suoli è il AR2, ovvero suoli su conoidi e superfici terrazzate dei torrenti prealpini, formati da materiali misti (ghiaie e materiali fini) da poco a estremamente calcarei. I suoli sono da moderatamente profondi a profondi, ghiaiosi, a differenziazione del profilo da moderata a bassa e a iniziale decarbonatazione (*Calcari-Fluvic Cambisols*; *Calcari-Skeletal Fluvisols*). L'unità cartografica presente nell'area indagata è AR2.1 e comprende i riempimenti vallivi e i conoidi, con depositi misti fini derivanti da rocce di origine vulcanica (basalti). Sono superfici subpianeggianti che possono essere per niente o in minima parte calcarei.
- tutta la zona collinare rientra nella **Provincia di suoli LB** descritta come "Rilievi prealpini con forme tabulari, uniformemente inclinati, su rocce delle serie stratigrafiche giurassico-cretacica e terziaria (calcari duri, calcari marnosi, calcareniti e secondariamente vulcaniti basiche)". Il sistema di suoli è il LB2 comprendente suoli su altipiani e lunghe dorsali a bassa pendenza delimitati da ripide e brevi scarpate, formati da calcareniti. I suoli possono essere sottili, su roccia, ad alta differenziazione del profilo, completamente decarbonatati, con accumulo di argilla in profondità (*Leptic Luvisols*) su altipiani carsici o su dorsali subpianeggianti, oppure moderatamente profondi, pietrosi, a moderata differenziazione del profilo (*Calcaric Cambisols*) lungo i versanti. L'unità cartografica presente nell'area indagata è LB2.3 e comprende le dorsali caratterizzate da ampie sommità debolmente pendenti delimitate da strette e ripide scarpate boscate sviluppate su alternanze di calcareniti, vulcaniti basiche e marne.

5.1 Attitudine colturale dei terreni

Per capacità d'uso dei suoli a fini agro-forestali (Land capability classification) si intende la potenzialità del suolo a ospitare e favorire l'accrescimento di piante coltivate e spontanee.

Le unità tipologiche della carta dei suoli del Veneto sono state classificate in funzione di proprietà che ne consentono, con diversi gradi di limitazione, l'utilizzazione in campo agricolo o forestale.

Seguendo questa classificazione i suoli vengono attribuiti a otto classi, indicate con i numeri romani da I a VIII, che presentano limitazioni crescenti in funzione delle diverse utilizzazioni. Le classi da I a IV identificano suoli coltivabili, la classe V suoli frequentemente inondati, tipici delle aree golenali, le classi VI e VII suoli adatti solo alla forestazione o al pascolo, l'ultima classe (VIII) suoli con limitazioni tali da escludere ogni utilizzo a scopo produttivo.

CLASSI DI CAPACITÀ D'USO	AMBIENTE NATURALE	FORESTAZIONE	PASCOLO			COLTIVAZIONI AGRICOLE		
			LIMITATO	MODERATO	INTENSO	LIMITATE	MODERATE	INTENSIVE
I								
II								
III								
IV								
V								
VI								
VII								
VIII								

Struttura concettuale della valutazione dei suoli in base alla loro capacità d'uso.

Per l'attribuzione alla classe di capacità d'uso, si considerano 13 caratteri limitanti relativi al suolo, alle condizioni idriche, al rischio di erosione e al clima.

I caratteri del suolo (s) che costituiscono limitazione sono: profondità utile alle radici, lavorabilità, rocciosità, pietrosità superficiale, fertilità chimica, salinità.

Le caratteristiche indicatrici di limitazioni dovute all'eccesso idrico (w) sono: drenaggio, rischio di inondazione.

I caratteri considerati in relazione al rischio di erosione (e) sono: pendenza, franosità, stima dell'erosione attuale.

Gli aspetti climatici (c) che costituiscono limitazione sono: rischio di deficit idrico, interferenza climatica.

La classe di capacità d'uso del suolo viene individuata in base al fattore più limitante. All'interno della classe è possibile indicare il tipo di limitazione all'uso agricolo o forestale, con una o più lettere minuscole, apposte dopo il numero romano (es. VIsc) che identificano se la limitazione, la cui intensità ha determinato la classe di appartenenza, è dovuta a proprietà del suolo (s), ad eccesso idrico (w), a rischio di erosione (e) o ad aspetti climatici (c).

Per la stesura della carta della capacità d'uso dei suoli della Regione Veneto si è fatto riferimento alla carta dei suoli del Veneto in scala 1:250.000 nella quale l'elemento informativo di base è costituito dalle unità cartografiche che sono composte da uno o, più comunemente, più suoli che possono quindi appartenere a classi di capacità d'uso differenti. La classe di capacità d'uso dell'unità cartografica deriva da quella del suolo presente in percentuali maggiori, ma, per caratterizzare in maniera più precisa il territorio, sono state create anche delle classi intermedie secondo questo approccio: se l'unità cartografica risulta composta per più del 30% della superficie da suoli con classe di capacità d'uso diversa da quella del suolo dominante viene inserita tra parentesi questa seconda classe (es. III(IV) o II(I)). In questo modo la carta della capacità d'uso dei suoli della regione Veneto non contiene più solo le canoniche 8 classi ma anche una serie di classi intermedie.

Come già illustrato, il territorio comunale di Montecchio Maggiore è caratterizzato prevalentemente da un'area pianeggiante costituita da depositi alluvionali quaternari e da una parte collinare formatasi da depositi calcarei tra l'Eocene ed il Miocene.

La capacità d'uso del suolo è ovviamente condizionata dalla giacitura ed in questo caso dallo scheletro presente. L'area di pianura ricade nella classe I e II infatti si sono potuti evidenziare in gran parte suoli di granulometria medio impasto-argillosa o argillosa; relativamente profondi; con scheletro quasi sempre assente o presente solo in tracce; a reazione neutra costantemente sub-alkalina; e con percentuali di calcare limitate.

Sono così risultati di I classe agronomica i suoli della porzione di pianura a Sud Ovest del nucleo edificato, attorno alla "Gualda" per intendersi.

Tutti gli altri terreni pianeggianti appartengono alla seconda classe di fertilità, in relazione al maggior contenuto in parti fini (argilla).

Nella pianura di Montecchio Maggiore, soprattutto interna verso Sovizzo, vi sono infatti degli ambiti con possibilità di ristagno idrico, dovuta sia alla limitata altimetria sia alla predominanza delle frazioni argillose con scarsa permeabilità all'acqua.

La zona collinare rientra invece nella classe III(IV)sc manifestando perciò una situazione più rigida. Solo l'area collinare a sud-est del territorio comunale sul versante dei Colli Berici presenta suoli di classe III(IV)sec che salendo di quota al confine con Altavilla Vicentina diventa di classe VI. I terreni in classe VI sono anche la maggioranza di quelli boscati sui rilievi collinari ove il bosco ha preso il sopravvento proprio per la scarsissima vocazione agricola dei suoli e le limitazioni imposte dai substrati e dalle pendenze.

Il tutto è visualizzabile nella figura successiva.

